n° 60 - II - 1999

# venite e vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità

## diffondere l'amore di DIO

## missione della COMUNITÀ

Periodico trimestrale - sped. Abb. Post. 50% - in caso di mancato recapito, si prega di restituire a Venite e Vedrete c/o Giuseppe Nazzaro, Via Dell'Immacolata, 30 - 71100 Foggia - una copia L. 7.500

# venite e vedrete®

## Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità

Periodico ufficiale del
Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità,
non vuol essere una rivista riservata
ad una cerchia ristretta di lettori,
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che
il Signore suggerisce alle Comunità del RnS,
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione
comunitaria carismatica,
attento ad approfondire i contenuti specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze
della spiritualità della Chiesa:
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento
ed uno strumento di unità per presentare
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta
sulle realtà comunitarie carismatiche
di tutto il mondo
per ammirare e far conoscere le meraviglie
che il Signore continua a compiere
in mezzo al suo popolo.


**DIRETTORE RESPONSABILE**
Oreste Pesare
**CAPO REDATTORE**
Giuseppe Piegai
**REDAZIONE**
Adria Maffei, Amerigo Vecchiarelli, Giancarlo Giordano,
Giuseppe Bentivegna, Luciano Castro, Luigi Mancano
Marisa Longo, Tarcisio Mezzetti
**COLLABORATORI**
Angelo Civalleri, Corrado Di Gennaro, Stefano Ragnacci
**COMUNITÀ CORRISPONDENTI**
Comunità Adveniat - Petrignano di Assisi - P. Augusto Drago
Comunità Amen - Roma - Antonio Masucci
Comunità Ancilla Domini - Terlizzi - Pancrazio Gaudioso
Comunità dell'Eucarestia - Torino - Elena Accati
Comunità delle Beatitudini - Ercolano - Gemma Scognamiglio
Comunità di Gesù - Bari - Nunzio Langiulli
Comunità di Gesù - Torino - Maria Tortonese
Comunità Dio Vivente - Partinico - Giovanni Schillizzi
Comunità Emanuele - Moscufo - D. Fulvio Di Fulvio
Comunità Germoglio di Davide - Roma - Bruna Pernice
Comunità Gesù Luce - Foggia - Lino Mitoli
Comunità l'Amore di Dio - Roma - Ugo Mattoni
Comunità Magnificat - AR, FG, PG, SA, TO - Luigi Montesi
Comunità N.S. di Czestochowa - Roma - Franco Zagagnoni
Comunità Roveto Ardente - Subiaco - Carlo Catarinozzi
Comunità P. F. SS. Trinità - Ercolano - Gianni Scognamiglio
Comunità Shalom - Riva del Garda - Paolo Maino
**CONSULENTE ECCLESIASTICO**
Don Luca Bartoccini
**DIREZIONE**
Viale Lussemburgo 4 - 71100 Foggia - tel. e fax 0881-688481
**REDAZIONE**
Viale Matteotti 87 - 52042 Camucia di Cortona (Ar)
tel. e fax 0575-603797 - email: venetved@ats.it
**SERVIZIO ABBONAMENTI**
c/o Adria Maffei
Via dell'Immacolata, 30 - 71100 Foggia - tel. 0881-663604
**RESP. AMMINISTRATIVO**
Alfonso Pelosi
**GRAFICA E IMPAGINAZIONE**
Maria Piegai
**FOTO**
Archivio "Venite e Vedrete"
**STAMPA**
Grafiche Grilli - Foggia - tel. 0881/772436 telefax 709100
**PROPRIETÀ**
Rivista trimestrale di proprietà dell'Associazione "Venite e Vedrete"
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 05/10/1998



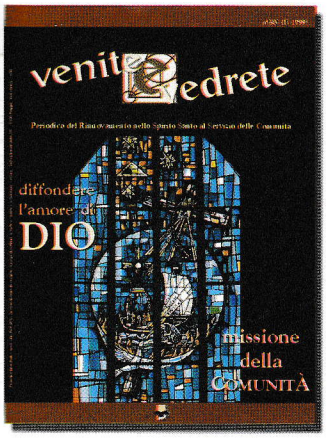
Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono
Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie
devono essere autorizzate dalla direzione



**QUOTE ABBONAMENTO 1999**
(diritto a quattro numeri)

| | | |
|---|---|---|
| Ordinario | 25.000 | lire |
| Straordinario | 50.000 | lire |
| Sostenitore | 100.000 | lire |
| Estero (Europa) | 35.000 | lire |
| Estero (altri paesi) | 45.000 | lire |

Vanno inviate a:
C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
c. p. 39 - 71016 S. Severo Foggia




n° 60 - II - 1999

venite e vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità

# Sommario

**EDITORIALE**

Pag. 3 **Dall'amore all'amare**
di Giuseppe Piegai

**DIFFONDERE L'AMORE DI DIO**

Pag. 4 **Il "mestiere" di Dio: AMARE**
delle Commissioni Teologico-Storica e Pastorale-Missionaria del Grande Giubileo del 2000

Pag. 8 **La Comunità per la salvezza del mondo**
di Oreste Pesare

Pag. 12 **Un luogo per la misericordia: la Comunità**
a cura di Luigi Mancano

Pag. 18 **Accogliere chi è nel bisogno**
a cura di Tarcisio Mezzetti

**LA COMMISSIONE PER LE COMUNITÀ INFORMA**

Pag. 24 **La Comunità è mezzo di perfezione cristiana**
di Angelo Civalleri

**FILOCALIA CARISMATICA**

Pag. 26 **"Padre nostro che sei nei cieli"**
a cura di Padre Giuseppe Bentivegna S. J.

**TESTIMONIANZA**

Pag. 30 **Dal dolore al Grazie**
di Luisa Bellocchia e Fraternità *Jahweh-sham* - Com. di Gesù (TO)

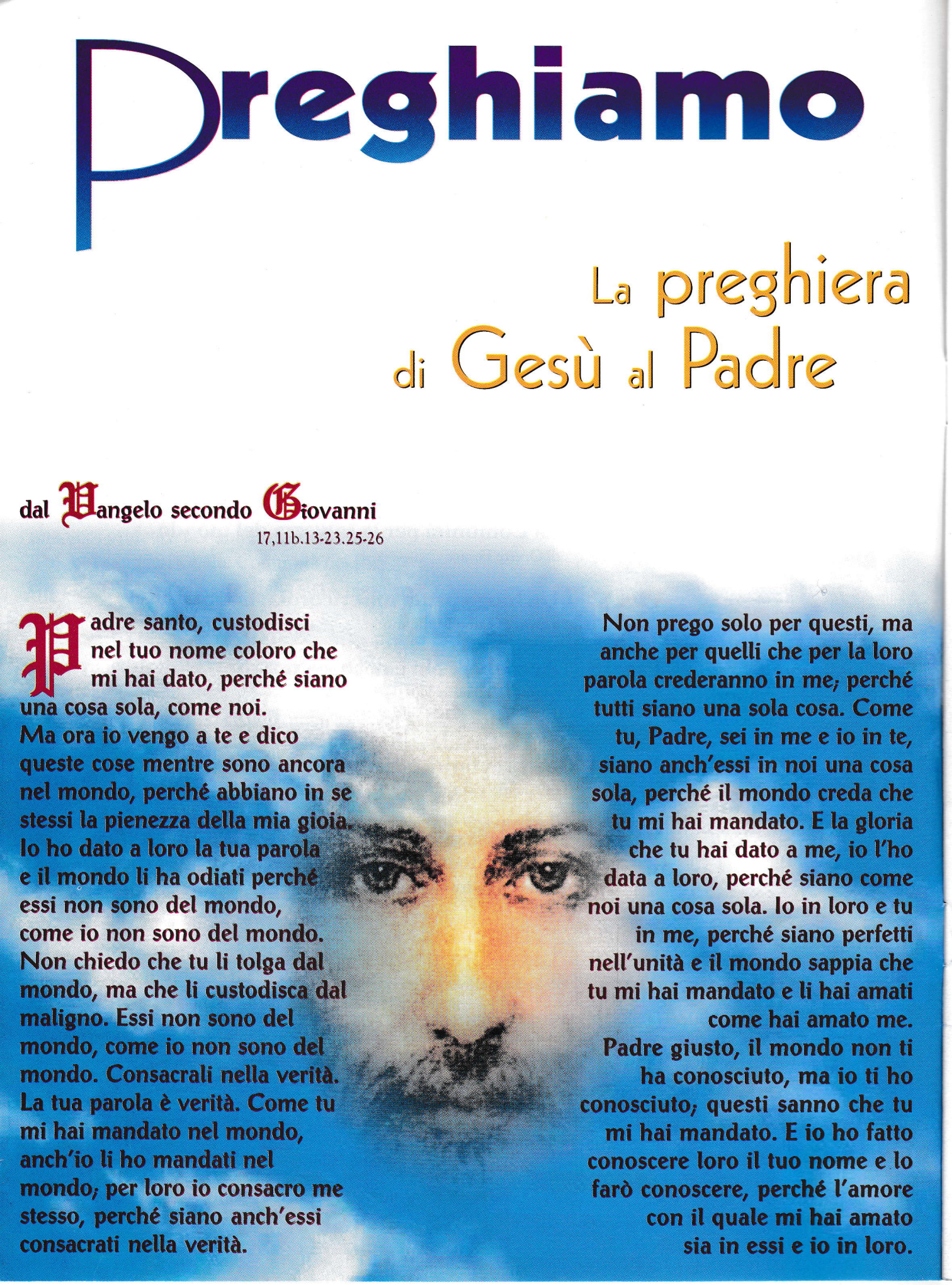
**INSERTO**

**Il dialogo interreligioso**
Testi di
**S. E. Mons. Michael Louis Fitzgerald**
(Segretario della Pontificia Commissione per il dialogo interreligioso)
e di
**Matteo Calisi**

# Preghiamo

## La preghiera di Gesù al Padre

dal Vangelo secondo Giovanni
17,11b.13-23.25-26



Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.
Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.
Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.
Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.
Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro.

# Editoriale

di Giuseppe Piegai

## dall'amOre all'amAre

Il Grande Giubileo dell'Anno 2000 si sta avvicinando sempre più. Ciascuno di noi, in misura diversa, si sta preparando a questo straordinario evento di grazia.

Anche Venite e Vedrete sta cercando di fare la sua parte. I nostri lettori lo sanno bene. In questo terzo anno di preparazione, stiamo dedicando i nostri numeri proprio all'amore del Padre. Nel primo ("*In cammino verso il Padre*") ci siamo soffermati sulla necessità di tornare a Lui, sulla "nostalgia di casa", che prende ciascuno quando, da casa, è lontano... abbiamo riconsiderato il volto misericordioso di Dio, visto nella figura del padre della parabola della misericordia, che, "*da lontano*", si protende con lo sguardo in attesa del sospirato "*ritorno*". Ci siamo sentiti investiti da questa tenerezza infinita, che non considera "*cosa abbiamo fatto*", ma guarda soltanto a "*ciò che siamo*": figli suoi, figli che Egli ama, da morire...

Se questo abbiamo scoperto ancora una volta, allora è tempo di fermarci a considerare ciò che l'amore infinito del Padre - se accolto - produce in noi. Ed ecco il nuovo titolo, la seconda tappa del nostro procedere verso il Giubileo: "*Diffondere l'amore di Dio - missione della Comunità*".

Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo! Su questa affermazione si basa la possibilità della vita cristiana. Se siamo stati amati, allora l'amore in noi diventa fecondo. Noi amiamo, perché abbiamo incontrato e ricevuto l'amore di Dio. Ma cosa significa l'amore di Dio? Giovanni, nella sua prima Lettera, afferma che: "*Dio è amore*". Quindi, ricevere l'*amore di Dio*, significa aver ricevuto Lui stesso, la sua vita. Ancora di più. Lo Spirito Santo viene definito l'amore che lega il Padre e il Figlio. Quindi chi ha sperimentato l'amore di Dio, ha ricevuto lo Spirito Santo che è Dio!

A questo punto, come poter ancora essere incerti? La nostra vita, su queste solidissime basi diventa amore per il mondo: diventiamo i canali attraverso i quali Dio ama il mondo! Non è il nostro misero e vacillante sentimento di bontà che portiamo al mondo, ma lo stesso amore di Dio, effuso abbondantemente nei nostri cuori, che continuamente - se solo lo desideriamo - possiamo invocare certi di riceverlo ("*quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono*" - Lc 11,13).

Questo è l'argomento di meditazione di questo numero della nostra rivista.

Segnaliamo, ringraziandolo, il contributo di S. E. Mons. Michael Louis Fitzgerald, segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, che ci ha inviato un compendio sulla realtà del dialogo con i credenti in altre religioni. Il Santo Padre, nella sua lettera sul Giubileo (*Tertio Millennio Adveniente*), raccomanda che in questo terzo anno di preparazione si sfrutti l'occasione per instaurare un proficuo dialogo con i non cristiani, pregando Dio perché durante questa vigilia si possano realizzare incontri comuni con essi (cfr. TMA, 53). Per questo motivo, su suggerimento di Matteo Calisi, abbiamo voluto andare alla fonte per conoscere qualcosa di più su questa realtà, incontrando una grande disponibilità in Mons. Fitzgerald. Si troverà il testo da lui preparato, insieme ad un contributo di Matteo Calisi, nell'inserto.

Buona lettura, carissimi fratelli e sorelle, e che Dio ci permetta di essere canali puri del Suo amore per diffondere la Sua misericordia nel mondo!

# il "mestiere" di Dio: AMARE

* Commissione Teologico-Storica
e
* Commissione Pastorale-Missionaria

del Grande Giubileo del Duemila

Nelle pagine seguenti proponiamo due brani tratti dai sussidi predisposti dalle Commissioni, Teologico-Storica e Pastorale-Missionaria, che curano la preparazione al Grande Giubileo del Duemila. Tali testi ci aiutano ad interiorizzare ed approfondire i contenuti di questo anno dedicato al Padre, anche attraverso uno schema di approfondimento che può convenientemente venir utilizzato nelle nostre Comunità.

# Dio Padre di misericordia

## La parabola della misericordia

Il mistero del Dio "narrato" da Gesù (cfr. Gv 1,18) è il mistero di Dio Padre: "*Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini*" (Gv 17,6). Soprattutto il vangelo di Giovanni è il vangelo della rivelazione del nome di Dio, come Padre, ma anche come Figlio e Spirito Santo. E la rivelazione del nome di Dio come comunione trinitaria. Nel NT Dio, *Padre di Gesù Cristo* (203 volte) e *Padre dei credenti* (53 volte), è un padre amorosissimo e compassionevole, come il padre della nota parabola di Lc 15,11-32.

È una pagina memorabile della bontà di Dio, riflessa nella compassione e nella tenerezza di un padre terreno. Si tratta di un dramma in due atti. Il primo parla della miseria dell'uomo. Nel nostro caso della fuga del figlio minore e della grettezza del figlio maggiore. Il secondo della misericordia gratuita e sconfinata di Dio, che perdona il primo e comprende il secondo. Miseria e misericordia. Non *delitto e castigo*, ma *delitto e misericordia*.

In questa parabola il figlio minore appare insoddisfatto, angosciato. Vuole cambiare la propria vita, vuole andarsene; e di fatto si allontana dalla casa paterna, per fare l'esperienza dell'indipendenza, dell'amore, della libertà, della propria autorealizzazione. È una situazione che fotografa un dato comune a ogni esistenza umana. Arriva il momento in cui ci si sente stanchi e prigionieri di una data situazione e si vuole cambiare. Ci sono periodi in cui ci si sente circondati solo dall'indifferenza e dalla solitudine. Ma, in realtà, non è così. Resta l'amore e l'attesa del Padre. Resta il ritorno alla casa paterna. Dio è la speranza dell'uomo angosciato. Dio ridà fiducia nella vita ai figli insoddisfatti. Dio li abbraccia. Dio è la speranza nostra.

Ma anche noi siamo la speranza di Dio. Perché Dio non dispera mai della nostra conversione e del nostro ritorno. Se è vero che in questa parabola c'è la carta d'identità di Dio, è anche vero che essa propone anche la carta d'identità dell'uomo nuovo del NT: un uomo che quando è in crisi e in pericolo viene aiutato e salvato, non giudicato e condannato.

La parabola consta di 20 versetti con tre personaggi: il figlio minore ribelle e impaziente, amante dell'avventura; il padre misericordioso, paziente e infinitamente munifico; il figlio maggiore, laborioso e fedele, ma anche meschino, geloso, egoista.

Il personaggio chiave della parabola è evidentemente il padre, che attende contro ogni speranza il figlio perduto. È l'immagine di Dio Padre, che non discrimina e non si stanca mai di attendere il ritorno dei figli traviati, dal momento che, come dice Gesù, il Padre celeste "*fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti*" (Mt 3,45).

Questa parabola da duemila anni tocca il cuore di ogni uomo, restituendogli i battiti di tenerezza, facendolo passare dall'egoismo alla donazione, dalla chiusura alla condivisione. E la parabola – al dire di Charles Péguy che "*è rimasta piantata nel cuore dell'empio come un chiodo di tenerezza*". Noi possiamo resistere alla verità, possiamo anche resistere alla bellezza, ma ci arrendiamo alla tenerezza, all'accoglienza perdonante e generosa, a questa meravigliosa fioritura dell'amore gratuito.

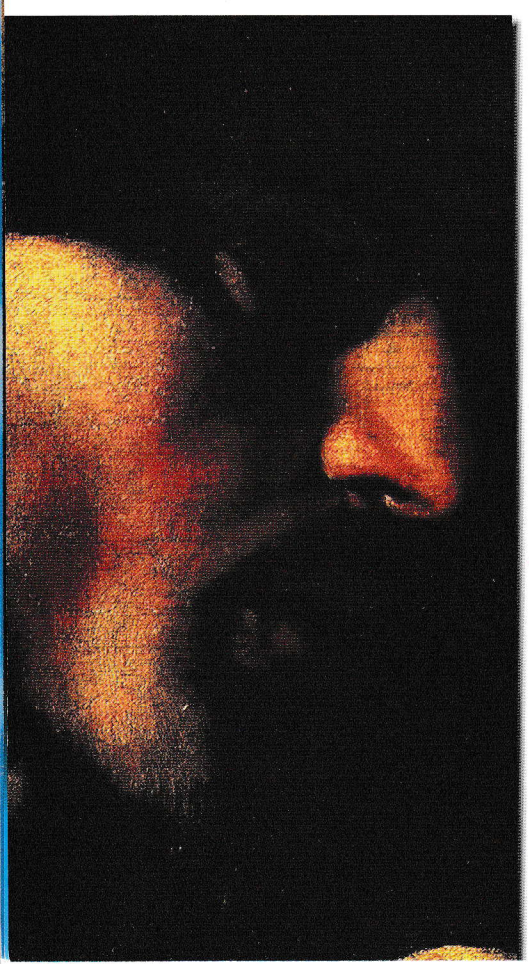
Rainer Maria Rilke vedeva nella parabola del figliol prodigo il dramma dell'uomo che non vuole essere amato. Uscendo dalla casa del Padre, si esce dalla casa dell'amore, alla quale, però, si deve necessariamente tornare, perché ogni cuore prima o poi ritorna alla sorgente della carità.

Dio Padre in questa parabola ha il volto afflitto di chi soffre per il figlio che si è allontanato, per la pecorella che si è smarrita, per il viandante assalito e ferito, che giace moribondo sulla strada. È la parabola in cui vediamo le profondità del cuore misericordioso di Dio ma anche le profondità del cuore dei suoi figli, che sbattono le porte della casa paterna. E la storia non di uno, ma di due fratelli prodighi: il primo che fugge dal padre; il secondo che non accetta la compassione e il perdono del padre. Paradossalmente, alla fine della parabola, il figlio peccatore diventa esempio da imitare, mentre il figlio "fedele" diventa esempio da evitare. Il primo diventa amabile, il secondo detestabile. Eppure Dio continua ad amare. Ama il prodigo perché ritorna, ama il maggiore perché operi anche lui la conversione del cuore. Il mestiere di Dio è amare. Solo Dio può amare in questo modo, perché solo Dio si è definito "*amore*" (1Gv 4,8.16).

Su questo punto il cristianesimo dei primi secoli compì un'intensa opera di inculturazione della fede, purificando significative correnti del pensiero greco-latino da concezioni profondamente anticristiane. Platone, Aristotele e soprattutto gli stoici tendevano a considerare la misericordia, la pietà e la compassione come inutili sentimentalismi. La misericordia per Aristotele non era virtù ma debolezza di vecchi e fanciulli e per gli stoici una malattia dell'anima. I Padri si opposero a questa visione, accogliendo gli spunti offerti, ad esempio da Cicerone, il quale, respingendo come assurda la concezione stoica della misericordia, la considerava indice di saggezza, di moralità e di bontà.

## "Dio ha occhi misericordiosi"

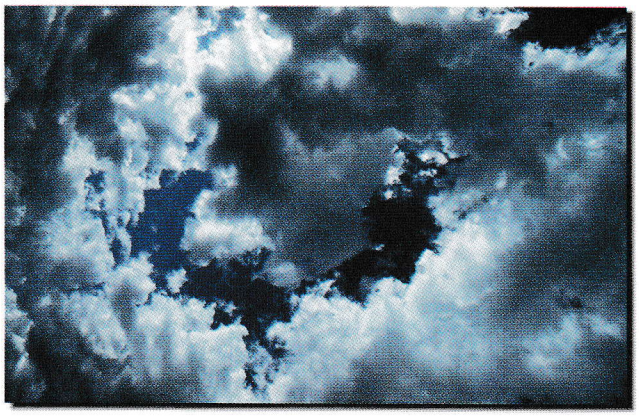
Si può affermare a ragione che oggi, mentre ci sono teologie della speranza o teologie della liberazione o teologie dell'inculturazione, non si dà una teologia della misericordia. La spiegazione è forse da ricercarsi in una certa mentalità contemporanea, che "*sembra opporsi al Dio di misericordia e tende, altresì, ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia*" (DM n. 2).
Ciò nonostante non mancano teologi che hanno approfondito in modo originale il tema della misericordia. Affermava, ad esempio, negli anni '50 il teologo R. Garrigou-Lagrange: "*Nei Salmi tre parole vanno sempre insieme: la miseria dell'uomo, che invoca la misericordia divina per la gloria divina*". E così continuava: "*La misericordia divina è come la radice, il principio di tutte le opere di Dio, essa le compenetra con la sua forza e le domina. A titolo di sorgente primaria di tutti i doni, è essa ad influire più fortemente; per questo supera anche la giustizia che viene soltanto al secondo posto e le è subordinata*". L'opera decisiva del Padre, dunque, è la misericordia. In essa si racchiude il mistero del suo amore che arriva fino al perdono. Questo chiama tutti a un'esistenza nuova: quella dei veri figli di Dio.



# A te Dio Padre

**La coscienza del peccato come ribellione al Padre e la conversione come ritorno a Lui**: "*Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo Figlio*" (Lc 15,1819).

**a. Per riflettere e interrogarsi**
Uno dei gravi problemi della nostra epoca è la progressiva perdita del senso del peccato, con la conseguenza che anche tra i cristiani si diffonde un pericoloso senso di acquiescenza al male, personale e sociale. Spesso la mancanza di coscienza del peccato denota un minore senso della presenza di Dio: "*Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi*" (1Gv 1,8). Ma che l'uomo si senta intimamente peccatore appare con evidenza dal vangelo, quando all'invito di Gesù: "*Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra*" nessuno si prende l'onere della lapidazione della donna peccatrice (Gv 8,79). Ma se l'uomo non si sente schiavo del peccato, neppure tenderà alla conversione, dimostrando così di non accogliere l'invito del Battista a convertirsi (Mt 3,2), ripreso poi da Gesù all'inizio della sua predicazione (cfr. Mc 1,15): "*La conversione richiede la convinzione del peccato, contiene in sé il giudizio interiore della coscienza, e questo, essendo una verifica dell'azione dello Spirito di verità nell'intimo dell'uomo,*



*diventa nello stesso tempo il nuovo inizio dell'elargizione della grazia e dell'amore: - Ricevete lo Spirito Santo"* (GIOVANNI PAOLO II, *Dominum et Vivificantem*, 31). La parabola del Padre misericordioso (cfr. Lc 15,1132) ci dice che il peccato è un fuggire dall'amore del Padre e che solo nel recupero della memoria del Padre (cfr. Lc 15,17-18) è data la possibilità, sempre attuale, di riacquistare la dignità di figlio.

**b. In ascolto della Parola**

In molti modi è stata definita la parabola narrata dall'evangelista Luca: *del figlio prodigo, del Padre misericordioso, dei due fratelli*. Noi oggi riflettiamo cercando di cogliere un po' tutti questi aspetti.

- Il figlio giovane vuole la sua libertà, vuole gestire la sua vita indipendentemente dal Padre: fugge dalle regole della sua casa; è, in fondo, l'immagine di ogni uomo che cerca una libertà senza obbedienza. Così facendo, non dandosi regole e limiti, il figlio presto non ha più libertà e diventa servo per sopravvivere.
- Il Padre, Dio, che è la libertà incondizionata, dona questa libertà al figlio pur sapendo che potrà anche spenderla in modo sconsiderato: il problema di questo giovane è voler essere libero, non per un progetto ma contro il Padre e la sua casa.
- Il secondo figlio, quello fedele e più adulto, non si è mai opposto al Padre e gli ha sempre obbedito (v. 29), ma la sua rischia di essere un'obbedienza senza libertà, cioè non scelta, e anche lui, per questo, come l'altro fratello si ritrova solo: il primo fratello è solo quando non ha più di che sperperare, il secondo quando, al termine di un giorno di lavoro, non è felice di aver fatto il suo dovere.
- Vale la pena notare che un terzo fratello, il perfetto, non esiste e il vangelo non ne parla: il perfetto non esiste di fatto se non nella vita di grazia e per il dono del Padre.

**c. Per la condivisione**

- Come vivo il mio rapporto con Dio, in modo liberante e autenticamente filiale oppure con timore e paura?
- La libertà è un dono straordinario che Dio elargisce ad ogni uomo, perché ne usi con sapienza per realizzare la sua piena umanità senza opporsi al Creatore: che concetto abbiamo della libertà? e in che rapporto sta con l'obbedienza?
- La Chiesa è continuamente richiamata alla conversione e alla riconciliazione, ma spesso nelle nostre comunità vengono a crearsi penose divisioni. Quali possono essere le vie per superare le divisioni alla luce del Vangelo?
- Quali sono i dubbi o le difficoltà che mi impediscono di riconoscere che ogni cattiva azione è anche offesa a Dio, e quindi peccato?

**d. Per la preghiera**

Si potrà opportunamente fare una celebrazione penitenziale seguendo magari lo schema riportato nel Rito della penitenza. Oppure preghiamo così:

*Dio Onnipotente e misericordioso,*
*che in modo mirabile hai creato*
*l'uomo e in modo più mirabile l'hai*
*redento, Tu non abbandoni il*
*peccatore, ma lo cerchi con amore di*
*padre. Nella passione del tuo Figlio*
*hai vinto il peccato e la morte e*
*nella sua risurrezione*
*ci hai ridato la vita e la gioia.*
*Tu hai effuso nei nostri cuori lo*
*Spirito Santo, per farci tuoi figli ed*
*eredi; Tu sempre ci rinnovi con i*
*sacramenti di salvezza, perché*
*liberati dalla schiavitù del peccato,*
*siamo trasformati di giorno in giorno*
*nell'immagine del tuo diletto Figlio.*
*Noi Ti lodiamo e Ti benediciamo,*
*Signore, in comunione con tutte la*
*Chiesa, per queste meraviglie della*
*tua misericordia, e con la parola, il*
*cuore e le opere innalziamo*
*a Te un canto nuovo.*

*A Te gloria, o Padre, per Cristo,*
*nello Spirito Santo,*
*ora e nei secoli eterni.*
*Amen.*

**e. Impegno**

Ci proponiamo di non creare con nessuno motivi di contrasto e cercheremo di sanare le situazioni di divisione che dipendono da noi.

*** I brani sono tratti da:**

*Dio Padre di misericordia*, a cura della Commissione Teologico-Storica del Grande Giubileo dell'Anno Duemila, Edizioni San Paolo 1999², pagg. 50-53;

*A te Dio Padre*, a cura della Commissione Pastorale-Missionaria del Grande Giubileo dell'Anno Duemila, Edizioni San Paolo 1998, pagg. 70-73.

di Oreste Pesare

# La Comunità per la Salvezza del mondo

## Un piano di salvezza per tutti gli uomini

Lo scopo primario per cui la comunità cristiana esiste è per la salvezza di tutto il genere umano. Sono convinto di questa affermazione, in quanto, la comunità cristiana è stata fondata proprio come "comunità" per la salvezza della comunità degli uomini. Essa non esiste in funzione della salvezza personale dei propri aderenti! È tempo che questa affermazione sia gridata sui tetti. Se siamo dei chiamati alla Comunità, dobbiamo renderci conto di essere già stati salvati; non c'è bisogno della Comunità per salvarci. Noi siamo nella Comunità per salvare il mondo! Siamo chiamati alla comunità cristiana per salvare il mondo, proprio come ha fatto Gesù.

# Imitare Gesù nella sua opera di salvezza

Il Corpo, la comunità cristiana, deve continuare ciò che ha fatto il suo Capo: questa è la missione della Chiesa. Non abbiamo altra missione, che continuare ciò che ha fatto Gesù. Gesù stesso ci ha dato questo comando: "*Come ho fatto io, fate anche voi*". Egli ha dato la vita in obbedienza al Padre, ha dato la vita nella maniera particolare che il Padre gli aveva comandato di fare, in maniera straordinaria, perché doveva essere un *segno*.

Perdonate il paragone, ma, nel passato ho lavorato in un'azienda di disinfestazione, sono stato un disinfestatore e ho avuto modo di conoscere bene il comportamento dei ratti, dei topi. Essi hanno una caratteristica: anche se sono molto grandi, dove entra la loro piccola testa, entra tutto il loro corpo, che è spropositatamente più grande di essa. Grazie a questa caratteristica i topi infatti riescono, nonostante le proporzioni del loro corpo, ad entrare attraverso fori piccolissimi. Dove entra la testa, entra tutto il corpo.

Quello che ha fatto il Signore come *segno*, ha chiesto anche a noi di farlo. Apparentemente sembra che sia difficile, perché ne siamo spaventati e pensiamo: come faremo noi a fare quello che ha fatto Gesù? Ma se Gesù Cristo è passato da questo foro, o meglio, da questa *porta stretta*, quella della croce e ci chiede di fare altrettanto, altrettanto possiamo fare. Possiamo come lui portare la salvezza al mondo. Questo è ciò che ci comanda la Parola di Dio.

# Diffondere misericordia: missione delle Comunità

C'è una salvezza che noi come Comunità carismatiche dobbiamo portare al mondo, un messaggio straordinario che il Signore ci ha ripetuto abbondantemente in tante occasioni. È il messaggio della misericordia.
Caino è caduto sulla "buccia di banana" del fratello, e non è riuscito a fare Comunità. Gli uomini che volevano costruire la Torre di Babele sono scivolati anch'essi, pur avendo gli stessi ideali. Gesù Cristo ci insegna a non scivolare sul fratello. Egli è venuto a portarci la chiave perché la Chiesa possa essere costruita, possa essere vera. Questa chiave è il perdono.

Luca ci racconta che quando Gesù fu crocifisso disse: "*Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno*"(Lc 23,24). Chi ha orecchie ascolti. Chi ha orecchie spirituali sa che questo viene dallo Spirito.

Dio non vuole Comunità che si preoccupino di costruire chissà che cosa, di agire, a partire dalle proprie *cristianissime* intuizioni. Che se ne fa Dio delle nostre costruzioni? Le nostre Comunità potranno costruire solo per effetto della comunione. Se dunque l'agire, il costruire, sono il frutto della Comunità, allora dobbiamo mettere le cose in ordine, in fila, cercare cioè ciò che sta prima, che ne è fonte.
Dio vuole effondere la sua salvezza dall'uomo all'uomo, così come ha fatto con Gesù. Egli ha creato dei rapporti personali con gli uomini, non ha parlato da una nuvola, è venuto qui, ha stretto la mano, ha abbracciato, ha avvicinato la sua guancia, ha vissuto con gli uomini, si è fatto prossimo e sul suo esempio, la salvezza deve passare da uomo a uomo; questo è il volere di Dio. Non più Caino contro Abele, ma Cristo salvatore degli uomini, attraverso il suo corpo che è la Chiesa.
Dio ha dunque bisogno di riversare la sua salvezza, la sua misericordia. Ha bisogno di *innaffiatoi di Spirito Santo*, di *innaffiatoi di misericordia*. Quando ci avvicina un fratello, Dio ha bisogno che noi siamo questi *innaffiatoi*, affinché

***Gesù è venuto a portarci la chiave perché la Chiesa possa essere costruita, possa essere vera. Questa chiave è il perdono.***

chi ci è vicino sperimenti la grazia del perdono. Dice Matteo: "*Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*"(Mt 5,48). E Luca alla stessa maniera dice: "*Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro*"(Lc 6,36). Il mondo ha bisogno del perdono del Padre, questa è la verità; il mondo non ha bisogno di nessun'altra cosa. Non ha bisogno di Comunità che in tutto il mondo risolvano la fame, non ha bisogno di Comunità che evangelizzino; il mondo ha bisogno di sentirsi accolto; ha bisogno del perdono del Padre, di sperimentare il perdono. È ovvio, tutte quelle cose appena citate, che spesso occupano l'attenzione delle nostre Comunità, verranno, ma - non mi stancherò di ripeterlo - come frutti della misericordia, dell'accoglienza che avremo da offrire, a nome e per conto di Dio, a tutti gli uomini che incontreremo.

**Il mondo ha bisogno del perdono del Padre, questa è la verità; il mondo non ha bisogno di nessun'altra cosa. Il mondo ha bisogno di sentirsi accolto; ha bisogno del perdono del Padre, di sperimentare il perdono!**

## Esercitare la misericordia anzitutto in Comunità

Per misurare il nostro grado di maturità comunitaria, bisogna riflettere sulla domanda di Pietro a Gesù: "*Signore, quante volte devo perdonare il fratello che pecca contro di me, fino a sette volte?*"(Mt 18,21). Immaginiamo di essere noi al posto di Gesù e di avere davanti ad interrogarci un aspirante membro di Comunità. Qual è la nostra risposta? Io, un po' di tempo fa, avrei risposto così: "Pietro, veramente sei un testone, non hai capito niente! In una Comunità cristiana tu non avrai più bisogno di perdonare, perché è una Comunità cristiana, mica una Comunità umana! Ci sono tutte persone che vogliono crescere, ci sono tutte persone che si vogliono bene, persone che camminano verso la santità!". Io, un po' di tempo fa avrei dato una risposta "*psichica*", una risposta che costruisce una Comunità *psichica*, che nasce cioè dal nostro desiderio... Gesù - lui sì che era in gamba!- ha risposto sapientemente, e gli ha detto: "Guarda, Pietro, che tu non dovrai perdonare sette volte. Sarà necessario perdonare settanta volte sette".
Siamo chiamati ad agire ad imitazione del Signore. Le nostre realtà comunitarie sono povere, fatte di poveri peccatori ed è così che il Signore, accogliendole, le ha chiamate. Non cerchiamo perciò una Comunità secondo la nostra testa, non aspettiamoci una Comunità perfetta. Lo scandalizzarsi del peccato dei fratelli non ha posto nella Comunità che ha al proprio centro Gesù. Siamo forse noi esenti dal peccato?
C'è una salvezza, c'è un'accoglienza che salva, che solo chi si trasforma in Gesù può attuare a Sua immagine. È la salvezza del perdono... Noi possiamo, direi quasi dobbiamo, essere simili a Gesù in questo: perdonare.

Ci sono due tipi di Comunità. Esiste la cosiddetta "Comunità dell'avere", dove tu vai, e ti aspetti; ti aspetti che la Comunità ti serva, ti aspetti che ti dia degli insegnamenti, che ti aiuti, ti consoli, ti dia un programma. Questa è la Comunità del successo, la Comunità del possesso, in cui tutti vogliono avere i primi posti... In tale tipo di esperienza è facile sentirsi dire da qualcuno dei suoi membri: "Eh, la mia Comunità si prende cura di quelli, la mia Comunità s'incontra, la mia Comunità fa questo, fa quello"... è la Comunità in cui al centro c'è ... la Comunità stessa con le sue attività.
Paolo, dice: "*se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità...*"(1Cor 13,3).

C'è poi la "Comunità del dare", nella quale si sta per la salvezza del mondo, operando a partire dal suo interno accogliendo, perdonando, amando - così come sono - i suoi membri. Partendo da questo presupposto la tua vita diventa, a mano a mano, di grazia in grazia, tutta intera di Dio, senza

riserve, radicalmente sua. Al centro di questo tipo di Comunità, è ovvio, non c'è il "fare", c'è Gesù, che opera attraverso coloro che offrendosi a Lui, ne diventano strumenti.

Questa Comunità del dare può scaturire soltanto da un movimento carismatico. "*Chi vorrà salvare la propria vita*", dice Gesù, "*la perderà*"(Lc 9,24). "*Date e vi sarà dato...*"(Lc 6,38). È per me, la Comunità del dare, la fonte della felicità. Il mondo dice: "nel possesso, nell'avere, sta la felicità"; il Signore dice: "Nel dono gratuito delle tue cose, del tuo tempo, della tua vita troverai la felicità". La mente, la psiche dell'uomo è inadatta a comprenderlo: questa

## Salvarsi salvando

però è la scommessa, questa è la profezia...

Noi certo abbiamo ricevuto una salvezza da parte di Dio, ma noi sappiamo (e nostra madre Chiesa, nostra maestra di vita, ci dice), che nei sacramenti - concretizzazione della presenza di Dio nel mondo - c'è una parte che viene fatta da Dio, e una parte che devi fare tu... Perché? Perché Dio è un gran signore, non ti obbliga; lui ha fatto tutto quello che doveva fare, lasciando spazio alla tua libertà, alla tua generosità. Dunque tu sei stato salvato, ma devi continuare il lavoro per la tua parte, e ti viene chiesta una cosa sola: non di dire mille rosari, non di essere responsabile di una Comunità, tutto ciò come una legge, ma di dare la vita per il mondo, come l'ha data Gesù Cristo. È questo che ci viene chiesto. Il Capo ha fatto così? Il Corpo deve fare così! Non c'è un altro tipo di Comunità! Ecco perché la misericordia è la legge della Comunità carismatica. La misericordia e il perdono sono la forza dell'uomo e la debolezza di Dio.

**Dio non potrà non perdonare ciò che noi avremo perdonato. È questa la salvezza che devono portare le comunità carismatiche. Io posso salvare il mondo, in Gesù Cristo, certo, con il perdono...**

A questo proposito il Signore da tempo mi ha portato a comprendere una cosa che per me è molto importante: mi ha fatto capire che io posso essere come Iddio, e questo non è per me, ma per ciascuno di noi. Ho capito in maniera semplice - vogliate comprendere quello che dico - che quando io perdono il fratello, costringo Dio a perdonare quel fratello. Dio è più grande di me: se io che sono cattivo so andare al di là del peccato del mio fratello, e lo accolgo, Dio perdonerà a quel fratello. Noi possiamo allora essere la salvezza del mondo quando con la nostra vita cominciamo ad accogliere il peccato del mondo, ad accoglierne la malizia. Dio non potrà non perdonare ciò che noi avremo perdonato. È questa la salvezza che devono portare le Comunità carismatiche. Io posso salvare il mondo, in Gesù Cristo, certo, con il perdono. Quando parlo di perdono, non parlo di uno che ti dà uno schiaffo, e tu dici: "Va bene, non fa nulla"; io parlo dell'accoglienza che ci dobbiamo prima di tutto tra di noi, tra le Comunità del Rinnovamento, dove io vi accetto per quello che voi siete, dove io vi accolgo come il Padre vi accoglie, dove io non mi aspetto che voi cambiate, dove io gioisco per quello che voi siete gli uni verso gli altri...

Sappiate, questa è la testimonianza che possono portare le Comunità carismatiche, non altra! Questa è la peculiarità delle Comunità carismatiche, è l'accoglienza della misericordia di Dio Padre.

Dio si manifesta nella Trinità, unità perfetta, ma molteplice; questo è per noi un segno, potremmo dire che Dio stesso si manifesta come Comunità. È dunque sempre una Comunità che accoglie, e tu fratello, se sei solo, se non vivi in una Comunità cristiana, non puoi vivere l'accoglienza... Questo è quello che lo Spirito dice alla Chiesa: noi quindi, come Comunità carismatiche, oggi possiamo essere il memoriale di Cristo.

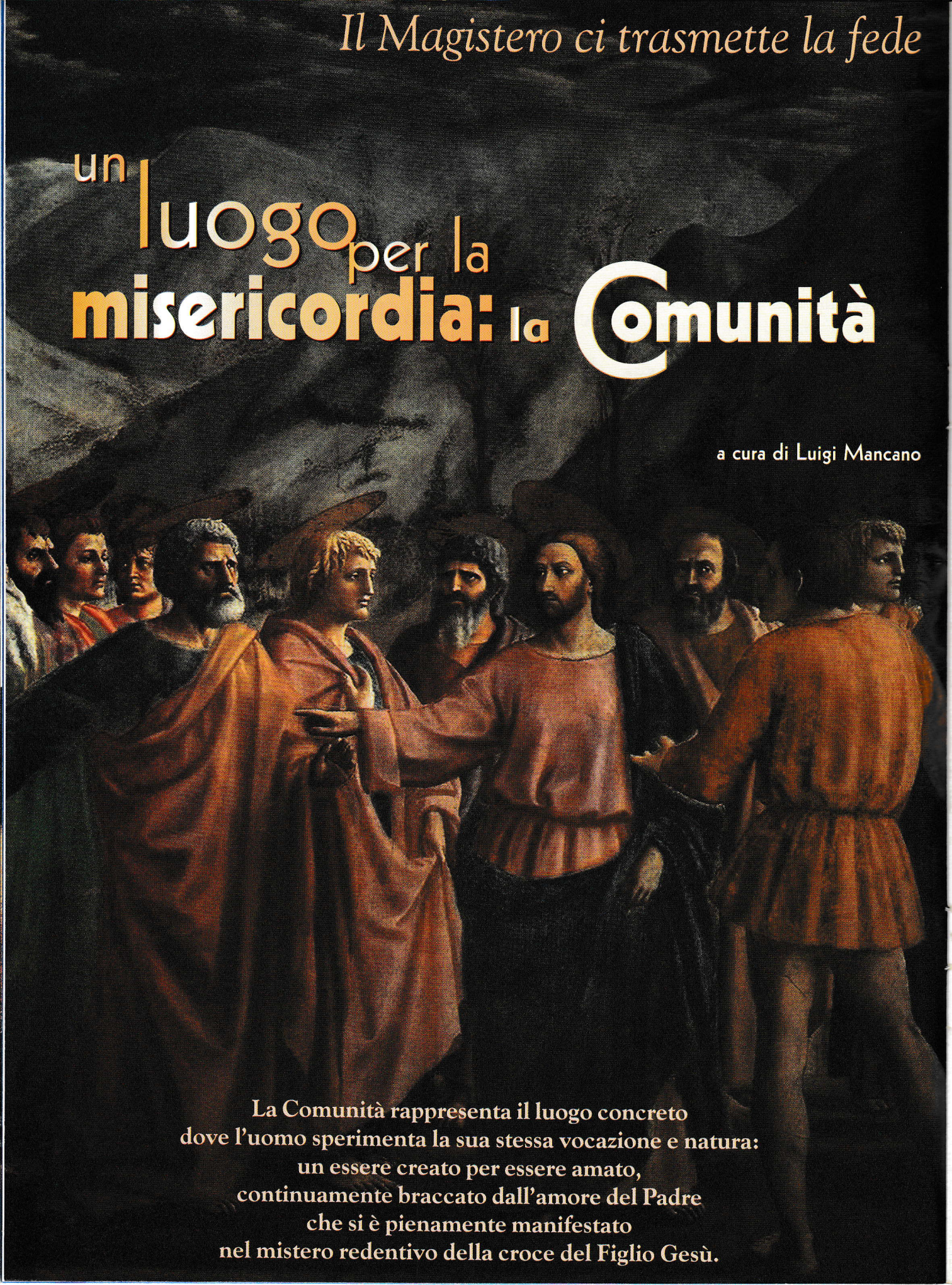
*** Oreste Pesare**
Direttore dell'Ufficio ICCRS
Presidente della Comunità Magnificat

Il testo qui proposto è stralciato del Quaderno di Venite e Vedrete: "*Diffondere misericordia missione delle Comunità di Alleanza*".

*Il Magistero ci trasmette la fede*

# un luogo per la misericordia: la Comunità

a cura di Luigi Mancano



**La Comunità rappresenta il luogo concreto dove l'uomo sperimenta la sua stessa vocazione e natura: un essere creato per essere amato, continuamente braccato dall'amore del Padre che si è pienamente manifestato nel mistero redentivo della croce del Figlio Gesù.**

Con questa rivelazione del Padre ed effusione dello Spirito santo, che stampano un sigillo indelebile sul mistero della redenzione, si spiega il senso della croce e della morte di Cristo. Il Dio della creazione si rivela come Dio della redenzione, come Dio "*fedele a se stesso*", fedele al suo amore verso l'uomo e verso il mondo, già rivelato nel giorno della creazione. E il suo è amore che non indietreggia davanti a nulla di ciò che in lui stesso esige la giustizia. E per questo il Figlio "*che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore*", Se "*trattò da peccato*" colui che era assolutamente senza alcun peccato, lo fece per rivelare l'amore che è sempre più grande di tutto il creato, l'amore che è lui stesso, perché "*Dio è amore*". E soprattutto l'amore è più grande del peccato, della debolezza, della "*caducità del creato*", più forte della morte; è amore sempre pronto a sollevare e a perdonare, sempre pronto ad andare incontro al figliol prodigo, sempre alla ricerca della "*rivelazione dei figli di Dio*", che sono chiamati alla gloria futura. Questa rivelazione dell'amore viene anche definita misericordia, e tale rivelazione dell'amore e della misericordia ha nella storia dell'uomo una forma e un norme: si chiama Gesù Cristo.

*Redemptor hominis*, n.9

**L'uomo non può vivere senza amore: la sua vita è pienamente realizzata solo quando sperimenta e partecipa dell'amore redentivo di Cristo. Per comprendere la pienezza dell'amore a cui è chiamato è necessario che penetri fino in fondo nella realtà dell'incarnazione e della redenzione di Cristo.**

L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto Cristo redentore - come è stato già detto - rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso. Questa è - se così è lecito esprimersi - la dimensione umana del mistero della redenzione. In questa dimensione l'uomo ritrova la grandezza, la dignità e il valore propri della sua umanità. Nel mistero della redenzione l'uomo diviene nuovamente "espresso" e, in qualche modo, è nuovamente creato. Egli è nuovamente creato! "*Non c'è più giudeo nè greco; non c'è più schiavo nè libero; non c'è più uomo nè donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*" . L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo - non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere - deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in lui con tutto se stesso, deve "appropriarsi" ed assimilare tutta la realtà dell'incarnazione e della redenzione per ritrovare se stesso. Se in lui si attua questo profondo processo, allora egli produce frutti non soltanto di adorazione di Dio, ma anche di profonda meraviglia di se stesso. Quale valore deve avere l'uomo davanti agli occhi del creatore se "*ha meritato di avere un tanto nobile e grande redentore*" se "*Dio ha dato il suo Figlio*", affinché egli, l'uomo, "*non muoia, ma abbia la vita eterna*".

*Redemptor hominis*, n. 10

**Chi sperimenta l'amore di Dio nella propria vita, inevitabilmente non resta insensibile e pur nei limiti umani risponde generosamente amando Dio con tutto il cuore. Ma contemporaneamente Dio gli fa presente il prossimo da amare come se stesso. Così tutto l'agire del credente è regolato dall'unica legge dell'amore.**

Perciò l'amore di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento. Dalla sacra Scrittura infatti siamo resi edotti che l'amore di Dio non può essere disgiunto dall'amore del prossimo "*e tutti gli altri precetti sono compendiati in questa frase: Amerai il prossimo tuo come te stesso. La pienezza perciò della legge è l'amore*" (Rm 13,9-10; 1Gv 4,20). Ciò si rivela di grande importanza per uomini sempre più dipendenti gli uni dagli altri e per un mondo che va sempre più verso l'unificazione.

Anzi il Signore Gesù, quando prega il Padre, perché "*tutti siano uno, come anche noi siamo uno*" (Gv 17,21-22) mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura

che Dio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé.

*Gaudium et Spes* n. 24

**È discepolo solo chi, ricevuto l'effusione dello Spirito d'amore, nutrendosi della Parola di Dio e dell'Eucaristia, ama Dio e il prossimo.**

"*Dio è amore, e chi rimane nell'amore rimane in Dio, e Dio in lui*" (1Gv 4,16). Ora Dio ha effuso il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato (crf. Rm 5,5). Ma perché la carità cresca nel cuore come un buon seme e vi fruttifichi, ogni fedele ascolti volentieri la parola di Dio e, aiutato dalla sua grazia, compia fattivamente la sua volontà, partecipi frequentemente ai sacramenti, specialmente all'eucaristia, e alle altre celebrazioni liturgiche; si applichi con costanza alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, al servizio attivo dei fratelli e all'esercizio di ogni virtù. La carità infatti, come vincolo di perfezione e compimento della legge (cfr. Col 3,14; Rm 13,10), regola tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce al loro fine.

Perciò il vero discepolo di Cristo si caratterizza per la carità verso Dio e verso il prossimo.

*Lumen Gentium*, 42

**L'amore di Dio ci spinge a farci prossimi e solidali con tutti coloro che si trovano nel bisogno: ogni uomo deve essere rispettato ed amato, anche se straniero, solo perché creato dall'amore del Padre e redento dal sangue preziosissimo di Cristo.**

Scendendo a conseguenze pratiche di maggior urgenza, il concilio inculca il rispetto verso l'uomo, così che i singoli debbano considerare il prossimo, nessuno eccettuato,

come un altro se stesso, tenendo conto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla degnamente, per non imitare quel ricco che non ebbe nessuna cura del povero Lazzaro.

Soprattutto oggi urge l'obbligo che diventiamo generosamente prossimi di ogni uomo, e rendiamo servizio coi fatti a colui che ci passa accanto, vecchio da tutti abbandonato o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o emigrante, o fanciullo nato da un'unione illegittima, che patisce immeritatamente per un peccato da lui non commesso, o affamato che richiama la nostra coscienza, rievocando la voce del Signore: "*Quanto avete fatto ad uno di questi minimi miei fratelli, l'avete fatto a me*" (Mt 25,40).

*Gaudium et Spes* n. 27

**I cristiani mossi dallo Spirito vivono e testimoniano la potenza dell'amore di Dio che vince ogni odio. La misericordia di Dio li spinge ad amare nella verità e ad instaurare un mondo più giusto.**

La pace terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è immagine ed effetto della pace di Cristo, che promana da Dio Padre. Il Figlio incarnato infatti, principe della pace, per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio e, ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo e in un solo corpo, ha ucciso nella sua carne l'odio e, nella gloria della sua risurrezione, ha diffuso lo Spirito di amore nel cuore degli uomini.

Pertanto tutti i cristiani sono pressantemente chiamati a "*praticare la verità nell'amore*" (Ef 4,15), e a unirsi agli uomini sinceramente amanti della pace per implorarla e per attuarla.

*Gaudium et Spes*, 78

**L'uomo creato per amare, deve essere educato al vero amore. La famiglia, chiesa domestica, comunità d'amore e di vita, rap-**

**presenta il luogo privilegiato dell'educazione all'amore e della sua prima concreta esperienza. La famiglia è la prima grande scuola di comunità: i rapporti di sangue devono essere irrorati e rinnovati dallo Spirito di Dio per testimoniare l'autenticità del vangelo vissuto e per sconfiggere l'egoismo che serpeggia nell'animo umano.**

1. Poiché la famiglia è la cellula primaria della società, congiunta ad essa da legami vitali e organici, deve essere aperta alle altre famiglie e comunità, non solo per provvedere a se stessa, ma anche a tutti gli altri, allo scopo di far sorgere una civiltà dell'amore.
2. Il primo e più importante compito di una famiglia salda è di collaborare alla costruzione del mondo perché diventi possibile una vita propriamente umana.
3. La famiglia è uno strumento importantissimo di umanizzazione e di personalizzazione; grazie al suo aiuto vengono preservati e trasmessi i valori della cultura.
4. L'esperienza di amore e comunione nella famiglia vale in modo particolare nella formazione della persona umana dalla prima infanzia sino alla maturità. Le relazioni interpersonali nella famiglia aiutano specialmente a far sì che nasca e si sviluppi un atteggiamento di vero dialogo e di rispetto per gli altri.
5. Nella famiglia si apprendono l'atteggiamento e la prassi della comunione e della partecipazione (ai beni sia spirituali che materiali) e il senso intimo di solidarietà che costituiscono i valori e le fondamenta della società.

6. La chiesa deve avere speciale cura delle famiglie incomplete, specialmente delle vedove e delle loro famiglie, delle madri o dei padri abbandonati, degli orfani.

*I compiti della famiglia cristiana*, n. 30

**Il cristiano si ritrova impegnato a lottare contro ogni forma di oppressione. Testimone dell'amore redentivo di Dio, si impegna per affermare l'esigenza di instaurare un mondo dove la misericordia sia unita alla giustizia e le forti diseguaglianze fra gli uomini siano colmate.**

L'amore evangelico e la vocazione di figli di Dio, alla quale tutti gli uomini sono chiamati, hanno come conseguenza l'esigenza diretta ed imperativa del rispetto di ciascun essere umano nei suoi diritti alla vita ed alla dignità.
Non c'è divario tra l'amore del prossimo e la volontà di giustizia. L'opporli significherebbe snaturare a un tempo l'amore e la giustizia. Più ancora, il senso della misericordia completa quello della giustizia, impedendole di rinchiudersi nel cerchio della vendetta.
Le inique disuguaglianze e le oppressioni di ogni sorta, che colpiscono oggi milioni di uomini e di donne, sono in aperta contraddizione col Vangelo di Cristo e non possono lasciar tranquilla la coscienza di nessun cristiano.
Nella sua docilità allo Spirito, la chiesa avanza con fedeltà lungo le strade dell'autentica liberazione. I suoi membri hanno coscienza delle proprie manchevolezze e dei ritardi in questa ricerca. Ma una moltitudine di cristiani, fin dal tempo degli apostoli, ha impegnato le proprie forze e la propria vita per la liberazione da ogni forma di oppressione e per la promozione della dignità umana.
L'esperienza dei santi e l'esempio di tante opere al servizio del prossimo costituiscono uno stimolo ed una luce per quelle iniziative liberatrici, che al giorno d'oggi si impongono.

*Giustizia e carità*, 57

**La profonda comunione spirituale che nasce dalla partecipazione alla vita dello Spirito e che si esprime nella carità vicendevole, si manifesta mediante opere concrete di solidarietà sull'esempio della prima comunità di Gerusalemme.**

La carità, essenza della perfezione cristiana e sintesi della nuova legge (cfr. Mt 22,36-40; Col 3,14), costituisce l'intima forza vitale della comunità cristiana, raduna-

ta dalla fede "*che opera per mezzo della carità*" (Gal 5,6), e unita da quell'amore che spinge i figli adottivi di Dio (cfr. Rm 8,15 ss.; Gal 4,5; Ef 1,5; 1Gv 3,1) a trattarsi scambievolmente come fratelli e a manifestare questa loro comunione spirituale mediante opere di umana solidarietà (cfr. Mt 20, 35ss.; 1Gv 3,17-18).

Per questo nelle prime comunità cristiane fiorì ben presto, dietro l'esempio e l'insegnamento degli apostoli, un'intensa attività di assistenza verso i fratelli di fede, sia di carattere spirituale, P.e. esortazioni, consigli, precetti, preghiere, edificazione reciproca (cfr. Rm 12,8; Gal 6,1; 1Cor 14,3; Col 2,2; ecc.), sia di carattere materiale, p.e. elemosine (cfr. At 9,36; 1Ts 3,12; Eb 13,16; ecc.), distribuzioni di beni (cfr. At 2,44-45; 4,32.34-37), mense comuni (cfr. At 6,2), collette per i poveri (cfr. At 9,36.39; 10,2.31; Gal 2,9-10; ecc.). Da principio furono scelti sette fratelli che gli apostoli, mediante la preghiera e l'imposizione delle mani, deputarono a tale ministero caritativo (cfr. At 6,2-6).

Anche nella comunità cristiana d'oggi la carità deve assolutamente mantenere il suo primato ed ispirare, assieme alle antiche, nuove forme di assistenza.

All'esercizio della carità cristiana può agevolmente ricondursi anche la saggia amministrazione dei beni ecclesiastici.

*Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi*, 123.

. . . . . .

**I rapporti fraterni all'interno della comunità ecclesiale sono impregnati dalla carità che fa amare il fratello non per quello che è attualmente ma per quello che potrà diventare con il sostegno dello Spirito e l'aiuto fraterno. Nel cammino di vita comune è indispensabile questo sostegno fraterno fatto nella semplicità di uno sforzo di comprensione continua dei bisogni dell'altro.**

Pur se imperfetti, come ogni cristiano, voi intendete tuttavia creare un ambiente atto a favorire il progresso spirituale di ciascuno dei suoi membri. Come si può raggiungere questo risultato, se non approfondendo nel Signore i vostri rapporti, anche quelli più ordinari, con ciascuno dei vostri fratelli? La carità - non dimentichiamolo - deve essere come una operosa speranza di quanto gli altri possono divenire con l'ausilio del nostro sostegno fraterno. Il segno della sua autenticità si riscontra nella lieta semplicità, con la quale tutti si sforzano di comprendere ciò che sta a cuore a ciascuno. Se alcuni religiosi danno l'impressione di essersi lasciati spegnere dalla loro vita comunitaria, che avrebbe dovuto invece farli espandere, ciò non avviene forse perché manca, in essa, questa cordialità comprensiva, che alimenta la speranza? È indubbio che lo spirito di gruppo, i rapporti di amicizia, la collaborazione fraterna in un medesimo apostolato, al pari del sostegno vicendevole in una comunanza di vita, scelta per un migliore servizio del Cristo, siano altrettanti coefficienti preziosi in questo quotidiano cammino.

*Rinnovamento della vita religiosa*, 39

. . . . . .

**Discepoli di Cristo, i credenti, sotto l'azione incessante dello Spirito di Pentecoste, danno testimonianza di una comunità che è luogo di ottimismo perché la carità copre i difetti e fa apprezzare i pregi dei fratelli.**

Che i nostri figli inquieti di certi gruppi respingano dunque gli eccessi della critica sistematica e disgregatrice. Senza allontanarsi da una visione realistica, le comunità cristiane diventino luoghi di ottimismo, dove tutti i componenti s'impegnano riso lutamente a discernere l'aspetto positivo delle persone e degli avvenimenti. "*La carità non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*".

*La gioia cristiana*, 11

. . . . . .

**La gioia, frutto dello Spirito, spinge i credenti al servizio degli emarginati della società, donando la loro vita per il loro bene. In questo imitano Dio che è gioia perché tutto dona. Infatti, chi vive nello Spirito, sperimenta che c'è vera gioia solo nel dare. È nella partecipazione alla celebrazione eucaristica che si attinge la gioia di donarsi per amore.**

L'educazione a un tale sguardo non è solamente compito della psicologia. Essa è anche un frutto dello Spirito santo. Questo Spirito, che abita in pienezza nella persona di Gesù, lo ha reso, durante la sua vita terrena, così attento alle gioie della vita quo- quotidiana,

di S. E. Mons. Michael Louis Fitzgerald *

# Il DIALOGO interreligioso oggi

Trenta anni fa si concludeva il Concilio Vaticano Secondo. Esso portò a un profondo rinnovamento della Chiesa, guidato dai documenti del Concilio. *Nostra Aetate*, la Dichiarazione sui Rapporti della Chiesa con le religioni non-cristiane, era un brevissimo documento, il più breve di tutti. Però, come parte della nuova autocomprensione della Chiesa, continua ad essere di grande significato e un solido punto di riferimento per il dialogo interreligioso oggi.

Questa Dichiarazione presenta innanzitutto il contesto per il dialogo interreligioso, in un mondo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli. Sottolinea poi il ruolo della Chiesa e il suo dovere di "*promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, ed anzi tra i popoli*". Accenna ai fondamenti teologici per l'attività della Chiesa in questo campo, a Dio come fonte dell'origine comune dell'umanità e come fine del suo destino comune (NA 1). Descrive quindi, succintamente, il contributo delle differenti religioni alla ricerca di un significato per l'umanità: le religioni tradizionali o tribali, l'induismo, il buddismo (NA 2), l'islam (NA 3), prestando attenzione speciale al giudaismo, ricordando il vincolo con cui il popolo della Nuova Alleanza è spiritualmente legato alla stirpe di Abramo" (NA 3). La Dichiarazione afferma che "*la Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni... Essa, perciò, esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede cristiana riconoscano e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi*" (NA 2). Il documento termina ricordando che il riconoscere Dio come Padre di tutti comporta un rapporto fraterno con tutti. Riprova dunque, con termini severi, qualsiasi tipo di discriminazione sulla base della razza, del colore, della condizione di vita o della religione (NA 5).

L'insegnamento della *Nostra Aetate* può offrirci lo schema per una riflessione sul dialogo interreligioso oggi.

## 1 Il contesto odierno

La *Nostra Aetate* non ha perso niente della sua importanza. Come dichiara un documento recente: "*Nel mondo odierno, caratterizzato dalla rapidità delle comunicazioni, dalla mobilità delle persone e dalla interdipendenza, è in atto una nuova presa di coscienza del fatto del pluralismo religioso*" (*Dialogo e Annuncio*, 4). Non vale la pena soffermarsi su questo punto. In passato, forse, abbiamo potuto concepire il mondo come diviso in due blocchi religiosi: un Occidente cristiano, un Medio Oriente islamico, ed i Paesi dell'Asia induisti e buddisti. Un esame più approfondito ci mostra che, anche da un punto di vista storico, una tale geografia religiosa era inesatta. Cristiani e musulmani vivevano fianco a fianco nel mondo arabo, dove naturalmente il Cristianesimo era antecedente all'Islam; ed in varie zone dell'Europa c'era un ricco scambio tra le comunità ebraiche, cristiane e musulmane. Ma specialmente oggi, in cui si verifica una maggiore mobilità di popolazioni, forse non c'è nessun paese al mondo in cui la popolazione appartenga esclusivamente a un'unica religione. Perfino l'Arabia Saudita, il cuore dell'Islam, annovera una presenza di circa 500.000 cristiani.

Le nazioni dell'Asia e dell'Africa conoscono questo pluralismo religioso da lungo tempo. Ma ora, le nazioni dell'Europa Occidentale, del Canada e degli Stati Uniti, dell'Australia, tutte annoverano molte Comunità di fedi differenti. Musulmani, indù, buddisti, sikhs ed altri si sono stabiliti in queste nazioni. Migranti o rifugiati sono arrivati per restare e generazioni più giovani sono già nate in queste nazioni di adozione.

Questo significa che i membri della comunità cattolica sono necessariamente in contatto con persone appartenenti ad altre tradizioni religiose. Sono in contatto con loro nella vita quotidiana, nella scuola e nella università, nel lavoro o nelle file all'ufficio di collocamento, al negozio d'angolo o nel supermercato, nella sala d'attesa del medico o nell'ospedale, nel cinema o sul campo di calcio. Naturalmente questi contatti possono restare superficiali. Le persone possono vivere fianco a fianco senza conoscersi realmente. Di qui l'esigenza di superare questa relazione superficiale ed entrare in dialogo.

## 2 Il dialogo è parte dell'evangelizzione

"*Il dialogo religioso forma parte della missione evangelizzatrice della Chiesa*" (RM 55). Questa ferma dichiarazione, che si trova nella Encichea missionaria *Redemptoris Missio* di Papa Giovanni Paolo II, rappresenta infatti lo sbocco delle riflessioni effettuate dal termine del Concilio Vaticano II. È stato il Papa Paolo VI ad affermare, nella sua prima Enciclica *Ecclesiam Suam*, che la Chiesa deve necessariamente essere in dialogo. Il dialogo con i seguaci di altre religioni non è che parte dell'applicazione di questa visione.

Un documento scritto venti anni dopo la *Nostra Aetate* presenta la missione della Chiesa come "*una realtà unica, ma complessa e articolata*". Enumera poi, i suoi principali elementi: semplice presenza e viva testimonianza di vita cristiana; vita liturgica, preghiera e contemplazione; impegno concreto al servizio dell'umanità; dialogo con i seguaci di altre tradizioni religiose; l'annuncio della Buona Novella del Vangelo e la catechesi (cfr. *Atteggiamento della Chiesa verso i seguaci di altre religioni*, 13).

Ci si sarà accorti che tanto il dialogo quanto l'annuncio formano parte della missione evangelizzatrice della Chiesa. Ambedue sono legittimi e necessari. La *Nostra Aetate*, che stimola i membri della Chiesa a entrare in dialogo, dichiara anche che la Chiesa "*è tenuta ad annunciare incessantemente Cristo, che è via, verità e vita (Gv 1,6)*" (NA 2). Paolo VI infatti ci ha ricordato che proclamare il nome di Gesù e invitare gli uomini a diventare suoi discepoli nella Chiesa è un dovere sacro e primario che la Chiesa non può trascurare. L'evangelizzazione sarebbe incompleta senza di esso (cfr. *Evangelii Nuntiandi*, 22).

Però, il dialogo interreligioso non è semplicemente un sottile mezzo per guadagnare convertiti al Cristianesimo e per far aumentare il numero dei seguaci della Chiesa. Come ha detto Giovanni Paolo II, "*il dialogo non nasce da tattica o da interessi, ma è un'attività che ha proprie motivazioni, esigenze e dignità*" (RM 56). Questa è una dichiarazione importante, perché l'impegno della Chiesa per il dialogo viene spesso trattato con una certa dose di sospetto da parte dei seguaci di altre religioni.

Dobbiamo, quindi, avere delle idee chiare sul fine del dialogo. Questo è stato descritto come un incontro di credenti "*per camminare insieme verso la verità e collaborare in opere d'interesse comune*" (*Atteggiamento della Chiesa verso i seguaci di altre Religioni*, 13). Occorre prestare attenzione all'idea di movimento. Il dialogo non è semplicemente una questione di *laissez faire*; non difende una certa idea di *apartheid* spirituale o una mera coesistenza pacifica. Il dialogo vuol dire piuttosto un viaggio di scoperta reciproca o anzi un pellegrinaggio comune. "*Il suo obiettivo è la conversione, non nel senso di portare a un cambiamento di religione, ma piuttosto nel senso biblico di un ritorno del cuore umile e contrito a Dio col desiderio di sottomettergli più generosamente la propria vita*" (ibid. 37). Questa è la ragione per cui Giovanni Paolo II spiega che "*non ci deve essere nessuna abdicazione né irenismo, ma la testimonianza reciproca per un comune progresso nel cammino di ricerca e di esperienza religiosa e, al tempo stesso, per il superamento di pregiudizi, intolleranze e malintesi. Il dialogo tende alla purificazione e conversione interiore che, se perseguita con docilità allo Spirito, sarà spiritualmente fruttuosa*" (*Redemnptoris Missio*, 56).

## 3 I fondamenti teologici del dialogo

Si può dire che l'amore è il fondamento del dialogo, allo stesso modo che esso è il fondamento della missione evangelizzatrice della Chiesa. Un documento già citato lo spiega così: Dio è amore (1Gv 4,8;8,16). "*Il suo amore salvifico è stato rivelato e comunicato agli uomini in Cristo ed è presente e attivo nel mondo attraverso lo Spirito Santo*" (*Atteggiamento della Chiesa nei confronti dei seguaci di altre Religioni*, 9).

La dimensione trinitaria di quest'amore viene manifestata. In primo luogo, c'è l'amore del Padre, la fonte di ogni bontà. Dio che, come detto, è allo stesso tempo l'origine e il fine di tutta l'umanità e che desidera la salvezza di tutti. Dio, però, che chiama tutti a servirlo in spirito e verità, non esercita nessuna coercizione. "*Dio rispetta la dignità della persona umana da Lui creata e che deve godere di libertà e agire con responsabilità*" (*Dignitatis Humanae*, 11). Questo rispetto della dignità umana è la base del dialogo interreligioso.

Dio però si è rivelato in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, l'unico Signore e Salvatore dell'umanità. Mediante l'incarnazione, il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni membro della razza umana. La salvezza in Gesù Cristo è aperta a tutti. "*Questo vale non solo per i cristiani, ma anche per tutte le persone di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la Grazia. Cristo infatti è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina. Perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo offra a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale*" (*Gaudium et Spes*, 22).

Lo Spirito Santo agisce non soltanto tra i cristiani ma anche al di là delle frontiere visibili della Chiesa. Perciò bisogna riconoscere il bene che è stato seminato non soltanto nelle menti e nei cuori degli individui ma anche nei riti e nei costumi dei popoli (cfr. *Lumen Gentium*, 17). Sono "*i semi del Verbo*", che possono essere rinvenuti nelle diverse tradizioni religiose e che permettono così di stabilire il dialogo.

Orbene, la Chiesa è chiamata ad essere un segno di quest'amore. La Chiesa è per sua natura "*sacramento e segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*" (*Lumen Gentium*, 1). La Chiesa deve riflettere l'amore divino attraverso la sua missione evangelizzatrice in tutti i suoi elementi. Si può dire che la presenza e la testimonianza cristiane costituiscano una risposta di fede al Dio che tanto ci ha amato da dare il suo unico Figlio per noi. La liturgia e la preghiera sono aspetti speciali di questa risposta, lodando e ringraziando Dio per tale grande amore.

# 4 forme di dialogo

Il dialogo interreligioso può assumere molte forme differenti. È diventata un'abitudine conveniente distinguere i tipi che seguono: dialogo di vita, dialogo delle opere, dialogo degli specialisti, dialogo dell'esperienza religiosa.

## 4.1 Dialogo di vita

Il dialogo di vita riguarda una forma di rapporto "*nel quale le persone si sforzano di vivere in uno spirito di apertura e di buon vicinato, condividendo le loro gioie e loro pene, i loro problemi e le loro preoccupazioni umane*" (*Dialogo e Annuncio*, 42).
Come qualificare questo dialogo di vita? Quale valore attribuirgli? Alla luce della parabola del Buon Samaritano gli si può dare un altissimo valore. L'amore di Dio e l'amore del prossimo camminano insieme come la via per la vita eterna. Ma Gesù, nella parabola, ci insegna che la gente non deve essere divisa in categorie. La questione non è "chi è il mio prossimo", ma "di chi devo essere prossimo". Può succedere che i seguaci di altre religioni, come il samaritano, diano il buon esempio.
Il dialogo di vita, aiutando a stabilire rapporti di buon vicinato, a creare armonia al di là delle differenze di credo e di pratica, di visione e di abitudini, è un fattore importante per la promozione della pace. Tale armonia e tale pace possono essere viste come una anticipazione di quella pace che è una caratteristica del Regno di Dio.

## 4.2 Dialogo delle opere

I rapporti di buon vicinato, l'essenza del dialogo di vita, implicano di dare e di ricevere. Presuppongono una disponibilità a prestarsi reciproci servizi.
Una tale forma di dialogo potrebbe essere messa in pratica a livello locale, come nell'esempio precedente, o su una scala più ampia. Organizzazioni di assistenza, stabilite su una base confessionale, incominciano a cooperare sempre di più. Come risposta a disastri naturali, quali inondazioni o carestie, ci sono delle organizzazioni cristiane, musulmane e buddiste che prestano il loro aiuto. L'obiettivo è quello di permettere a persone di differenti religioni di lavorare insieme in uno spirito di accettazione e di rispetto, trovando ognuno la motivazione nella propria tradizione spirituale.
Questo dialogo ha anche un profondo valore teologico. Lavorare per lo sviluppo integrale degli esseri umani, aspirare a liberare gli uomini da ingiuste strutture di oppressione o dalla povertà, significa contribuire all'edificazione del Regno di Dio.
"*La Chiesa incoraggia e stimola il dialogo interreligioso non soltanto tra se stessa e le altre tradizioni religiose, ma anche tra queste stesse tradizioni religiose. È questa una maniera di adempiere il suo ruolo di* 'sacramento', *cioè*, 'segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano' *(LG 1). Lo Spirito la invita ad incoraggiare tutte le istituzioni e movimenti religiosi ad incontrarsi, a collaborare e a purificarsi al fine di promuovere la verità e la vita, la santità e la giustizia, l'amore e la pace, dimensioni di quel Regno che Cristo, alla fine dei tempi, consegnerà al Padre suo (cfr. 1Cor 15,24)*" (80).

### 4.3 Dialogo degli specialisti

C'è un dialogo di specialisti perfino nel campo del dialogo delle opere. Però, quello di cui parliamo qui è l'incontro formale che si verifica tra persone di diverse religioni.

Può esserci una grande varietà in tali incontri di dialogo. In primo luogo ci possono essere incontri bilaterali o multilaterali, incontri cioè che possono riunire ebrei e cristiani, o cristiani e musulmani, o buddisti e cristiani, o cristiani e indù. Tali incontri bilaterali permettono spesso di trattare questioni in maggiore profondità.

D'altra parte ci può essere una partecipazione più ampia. C'è il dialogo trilaterale, alle volte chiamato impropriamente "trialogo", tra ebrei, cristiani e musulmani. Il giudaismo, il cristianesimo e l'islam, le tre religioni monoteiste, hanno molte cose in comune, anche se, come abbiamo detto prima, il vincolo tra il cristianesimo e il giudaismo è di natura speciale. Dato che tutte queste religioni, in differenti modi, risalgono ad Abramo, vengono chiamate religioni abramitiche.

In molte parti del mondo, caratterizzate da un pluralismo religioso, il dialogo multilaterale, tra persone appartenenti a religioni differenti – baha'i, buddisti, cristiani, indù, musulmani, sikhs – è molto comune. Si può dire che la presenza di persone appartenenti a tradizioni differenti può impedire che gli incontri si trasformino in confronto. Tuttavia esiste il rischio di cercare l'armonia ad ogni costo, rimanendo di fatto al livello del minimo comune denominatore.

Questi incontri di dialogo possono variare di dimensione. Possono realizzarsi su piccola o su grande scala. Possono aver luogo a livello locale, di quartiere, di villaggio o paese, o possono essere incontri a livello nazionale o internazionale. C'è posto per entrambi i tipi. Gli incontri a livello locale possono essere organizzati con più frequenza, dando luogo così a una certa continuità. Tra i partecipanti può sorgere una certa familiarità e perfino amicizia, il che facilita una discussione franca, anche su questioni molto difficili e delicate. Ma gli incontri internazionali possono essere utili per un allargamento degli orizzonti e per entrare in contatto con nuove idee. Si è sperimentato spesso che l'esperienza di un incontro internazionale è servita per superare un ostacolo a livello locale.

Gli incontri di dialogo possono essere aperti a tutti, o possono restringersi a una categoria specifica di partecipanti. Alle volte si richiede che i partecipanti abbiano una buona conoscenza non soltanto della propria religione, ma anche della religione dei loro partner di dialogo.

Quanto al contenuto, gli incontri formali di dialogo possono studiare questioni teologiche. Qui, però, è forse necessaria una parola di avvertimento. Occorre aver cura che le discussioni teologiche non degenerino in polemiche. Se lo scopo consiste nell'entrare in controversia, guadagnando punti a spese degli altri, difendendo le proprie credenze o argomenti teologici fino al ridicolo, allora tali incontri sono condannati ad essere sterili. E il dialogo teologico non può nemmeno aspettarsi di pervenire ad una posizione unica su questioni di fede. Se così fosse, non ci sarebbe più bisogno del dialogo interreligioso. Questo, sia detto di passaggio, è il motivo per cui il dialogo interreligioso è differente dall'ecumenismo. Nell'ecumenismo, il dialogo teologico sta al servizio di una vera crescita nell'unità. Questa può raggiungersi, alle volte, mostrando che dietro formulazioni differenziate c'è un'unità di fede. Altre volte, le ricerche teologiche possono aiutare non solo a riscoprire una unità perduta, ma anche a crescere verso una nuova unità. Mentre il dialogo teologico nel contesto interreligioso può benissimo sottolineare aree di convergenza, troverà necessariamente divergenze fondamentali. Un semplice esempio: i musulmani, se da una parte riveriscono Gesù come un profeta, d'altro canto non professano che Egli è il Figlio di Dio, un punto centrale della fede cristiana.

Cosa ci si può aspettare dal dialogo teologico? Esso può contribuire a una migliore, mutua comprensione mediante il chiarimento di quali siano le vere questioni. Ogni volta che si distruggono delle caricature e si superano dei pregiudizi si presta un servizio alla verità. Inoltre si può vedere quali siano veramente le differenze fondamentali, e perfino quando queste siano inconciliabili, si constaterà che sono illuminanti pur costituendo una sfida. In questo senso, gli scambi teologici possono essere considerati come parte di quel "*camminare insieme verso la verità*", che è una delle caratteristiche del dialogo.

Questo tendere verso la pienezza della verità è guidato dallo Spirito Santo, la cui attività non può essere limitata ai confini visibili della Chiesa. Quindi, perfino nel dialogo teologico, lo Spirito agisce nei cuori dei fedeli e nelle loro tradizioni religiose, le quali devono essere ascoltate. In questa prospettiva si può dire che "*il dialogo interreligioso non tende semplicemente a una mutua comprensione e a rapporti amichevoli. Raggiunge un livello assai più profondo, che è quello dello spirito, dove lo scambio e la condivisione consistono in una testimonianza mutua del proprio credo e in una scoperta comune delle rispettive convinzioni religiose. Mediante il dialogo, i cristiani e gli altri sono invitati ad approfondire il loro impegno religioso ed a rispondere, con crescente sincerità, all'appello personale di Dio e al dono gratuito che Egli fa di se stesso, dono che passa sempre, come lo proclama la nostra fede, attraverso la mediazione di Gesù Cristo e l'opera del Suo Spirito*" (*Dialogo e Annuncio*, 40).

### 4.4 Dialogo dell'esperienza religiosa

A questo livello più profondo, i credenti possono scambiarsi le loro esperienze di preghiera, di meditazione, le loro vie di ricerca dell'Assoluto.
Questa forma di dialogo ha sperimentato un notevole sviluppo negli ultimi anni a livello monastico. Lo stile di vita monastico esiste in differenti tradizioni religiose, specialmente nel buddismo e nel cristianesimo. Numerosi scambi a livello monastico hanno avuto luogo e hanno offerto l'opportunità di vivere in un monastero di altre tradizioni e di sperimentare lo stile di vita di altri dal di dentro. Qui, paradossalmente, si può parlare di un dialogo di silenzio. Scambi attraverso la presenza piuttosto che attraverso la conversazione sono la base dell'esperienza. Ciò può fare apparire le note comuni dello stile di vita monastico – l'importanza della meditazione, la dimensione comunitaria, un contesto di sobrietà ma anche di fraternità – anche quando le ragioni indicate per intraprendere questo stile di vita possano essere molto differenti.
Ci sono anche altri modi di dedicarsi a quello che potrebbe essere chiamato un dialogo di spiritualità. Ci può essere uno studio congiunto di testi religiosi, e ci possono essere gli insegnamenti di maestri della vita spirituale o gli scritti dei mistici. Ci può essere l'investigazione di certi temi delle rispettive scritture. Un altro atteggiamento ci deve essere negli atti di culto. Ci possono essere anche incontri di preghiera. In questo caso occorre grande prudenza, un senso di rispetto dell'integrità della propria e della altrui tradizione, così da evitare ogni apparenza di sincretismo.
Se si cerca di valutare questo tipo di dialogo si può ricorrere all'idea della trascendenza divina. Dio è sempre con noi, ma Egli è anche sempre al di sopra di noi. Occorre quindi grande umiltà.
Noi siamo chiamati da Dio e cerchiamo di rispondere alla sua chiamata. Tutti noi, uomini di religioni differenti, ci troviamo sempre *in via*. Siamo in cammino insieme, e nessuno di noi può pretendere di essere arrivato allo stato di perfezione. Condividiamo la stessa natura umana, per cui condividiamo anche le stesse tentazioni, affrontiamo le stesse difficoltà. Possiamo imparare quindi gli uni dagli altri, aiutarci a vicenda. Il dialogo dell'esperienza religiosa può così contribuire al vero progresso spirituale.

## 5 disposizioni per il dialogo

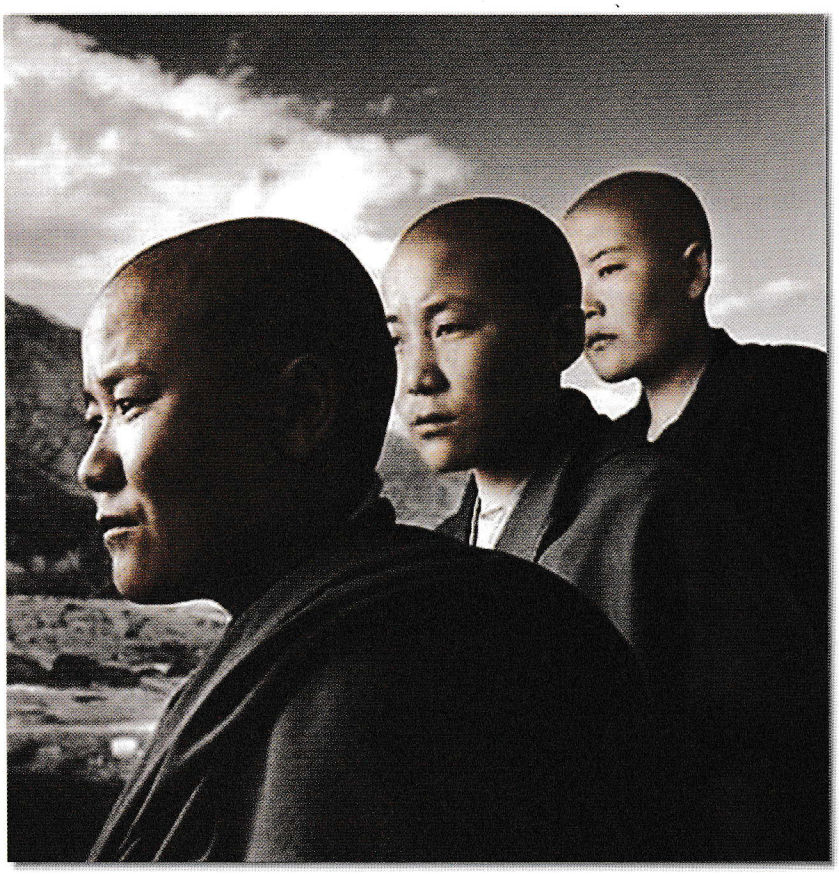
Forse, ciò che primariamente si richiede per entrare in dialogo con una persona di un'altra religione è una mente aperta e un cuore aperto. Questo implica la disponibilità ad ascoltare e ad essere disposto a adottare un sentimento amichevole. Il contrario di ciò è prima di tutto l'autosufficienza, che si disinteressa delle credenze e pratiche religiose delle altre persone. E questo può essere accompagnato da sospetti sui motivi che hanno gli altri per stabilire un dialogo. È ovvio che dove regna il sospetto non ci può essere un vero dialogo.
Avere una mente aperta significa anche desiderare di conoscere la religione della persona con la quale si entra in dialogo. Questo significa che si devono acquisire conoscenze seguendo corsi o attraverso lo studio privato. Infatti, una conoscenza insufficiente delle credenze e delle pratiche di un'altra religione può condurre a un certo tentennamento nell'incontro con i seguaci di quella particolare religione. C'è il timore di offendere, l'incertezza circa il loro modo di reagire. Ma l'esitazione può provenire anche da una insufficiente conoscenza della propria religione. Ci può essere un sentimento d'incapacità che impedisce l'incontro. E così, il dialogo, per essere fecondo, esige un approfondimento della propria fede e una conoscenza di quella del partner in dialogo.
Questa apertura però deve essere equilibrata. Da una parte, essa dovrebbe permettere l'autocritica e la disponibilità a lasciarsi trasformare dall'incontro interreligioso. D'altra parte, dovrebbe concedere spazio a una critica rispettosa o messa in dubbio di quello che sembra difficile di accettare nell'altra religione. Non viene aiutato il dialogo se l'altra religione è affrontata con entusiasmo ingenuo, accettando tutto senza un esame critico, trovando sempre mancanze nella propria religione. Ma naturalmente è vero anche il contrario. Uno spirito polemico non condurrà certamente al dialogo.
Un'importante qualità per i parteci-

panti al dialogo è la convinzione religiosa. Lì dove questa è assente c'è il rischio di una mancanza di rispetto per l'integrità della fede religiosa e, quindi, il pericolo di cadere nel sincretismo. Inoltre, quando manca la convinzione religiosa, in un clima d'indifferenza religiosa, è molto più difficile stimare le dimensioni religiose della vita. In una tale atmosfera, il dialogo interreligioso diventa superfluo.

Non si dovrebbe pensare che la convinzione religiosa e il dialogo siano incompatibili. Perciò, i cristiani che credono fermamente che Gesù Cristo è Signore e Salvatore, l'unico mediatore tra Dio e l'uomo (cfr. 1Tm 2,4-6), non hanno difficoltà ad incontrare persone di altre religioni. Ricordano che Dio ha agito, e agisce, nei cuori degli altri credenti, così come anche nelle altre tradizioni religiose. E così possono incontrarsi con fiducia con le persone di altre religioni, rispettando le loro convinzioni e i loro valori.

Infine, nel dialogo occorre avere molta pazienza. Si tratta, dopotutto, in primo luogo di stabilire dei rapporti, e questo esige tempo. Se si cercano frutti immediati, allora si rimarrà delusi. E la pazienza deve essere accompagnata dalla perseveranza. Come è stato detto, i pregiudizi sono spesso duri a morire, per cui occorre fare sforzi continui per sradicarli. Se sono stati superati in un settore, appariranno in un altro. E così gli sforzi dovranno incominciare da capo. La capacità di resistere al sentimento di frustrazione e di ricominciare da capo è una delle qualità più necessarie alle persone che desiderano dedicarsi al dialogo

Queste disposizioni sono tutte qualità umane, ma diventeranno più forti se sono radicate nella fede. Il cristiano crede che lo Spirito Santo agisce. Esattamente come lo Spirito è stato chiamato "*l'agente principale della evangelizzazione*" (*Evangelii Nuntiandi*, 75), allo stesso modo può dirsi che lo Spirito, come Spirito di Verità e datore di vita, è il primo agente del dialogo. Quindi i cristiani impegnati nel dialogo possono avere la certezza di non essere soli.



## Verso il Grande Giubileo

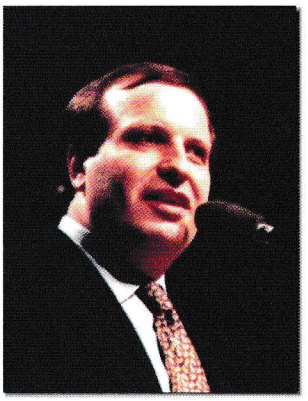
L'Anno 2000 sarà celebrato come l'anniversario della nascita di Cristo. Si può pensare che si tratti di un evento puramente cristiano e, perciò, come qualche cosa di estraneo alle persone di altre religioni. Ma il Papa Giovanni Paolo II ha sottolineato che "*l'Anno 2000 sarà celebrato come il Grande Giubileo*" (*Tertio Millennio Adveniente*, 16), e desidera che tutte le genti, compresi i seguaci di altre religioni, siano invitate a unirsi alla Chiesa nella celebrazione di questo giubileo.

Riflettendo si vedrà che i temi del giubileo possono essere d'interesse per altri credenti, perché l'idea del giubileo, presa dall'Antico Testamento, comprende la remissione dei debiti, l'opera di riconciliazione e il rispetto della terra. Si tratta di questioni che oggi sono raggruppate sotto i nomi di Giustizia, Pace e Salvaguardia della Creazione.

Inoltre, il Giubileo dell'Anno 2000 coincide con l'inizio di un nuovo millennio. Si pensa che questo offra l'opportunità per una riflessione interreligiosa. Potrebbe essere possibile che persone appartenenti a differenti tradizioni religiose si radunino per riflettere sul millennio trascorso: per esaminare gli errori e anche per vedere il progresso raggiunto. E potrebbero anche fare progetti comuni per il futuro esaminando come impostare i rapporti interreligiosi nel prossimo millennio e quale ruolo potrebbe avere la religione nella società. Tenendo conto che il Giubileo non sarà celebrato soltanto a Roma e in Gerusalemme, ma anche nelle Chiese locali di tutto il mondo, ci si potrebbe aspettare che nei prossimi anni ci sia un aumento di incontri e di attività che radunino genti delle più disparate tradizioni. Si può dire, quindi, che stiamo entrando in una nuova epoca di dialogo interreligioso.

***Mons. Michael Louis Fitzgerald***
*Segretario della Pontificia Commissione per il Dialogo Interreligioso*

# Il dialogo interreligioso e l'unicità di Gesù Cristo



di Matteo Calisi *

La nostra società italiana sta vivendo una situazione storica difficile per quanto concerne l'immigrazione clandestina degli extracomunitari e dei profughi, scampati dalla guerra e dalla fame. La Puglia, da cui io provengo, è considerata una regione di frontiera accanto ad altre. La Chiesa molto solidale e coraggiosa sta accogliendo questi sfortunati che arrivano sulle nostre coste, senza farlo pesare molto allo Stato Italiano.

In realtà è uno dei tanti segnali che la nostra società italiana deve prepararsi ad essere sempre più una società multirazziale, multi-culturale e pertanto multi-religiosa.

Anche lo Stato laico italiano sta consolidando le intese con il variegato mondo religioso, così come si presenta nell'attuale situazione del Paese, in special modo con le religioni musulmana e buddista.

Il dialogo interreligioso rappresenta una grande sfida nella nuova evangelizzazione[1].

La tentazione, però, di molti cattolici è quella di essere superficiali, ingenui ed irenisti e di non mantenere una chiara identità cristiana nel dialogo interreligioso, compromettendo la testimonianza evangelica e cadendo in un pauroso sincretismo religioso, mascherato da pseudo-ecumenismo, che pregiudicano il significato e il compito dell'evangelizzazione della Chiesa.

Molti avvenimenti nella Chiesa Cattolica hanno generato confusione ed errore: si celebrano dei convegni fra esponenti di diverse religioni in cui si afferma il pluralismo della fede, in cui si scambiano il magico e il superstizioso con il "*vento dello Spirito*"(!).

Non è raro trovare persino religiosi ed ecclesiastici coinvolti in "meditazioni" e forme di sincretismo e relativismo riprovevoli, sorvolando sulle disposizioni del Vaticano in materia di "Meditazione"[2]. Un sacerdote della Diocesi di Roma, ad esempio, è stato persino scomunicato il 12 settembre del 1992 poiché affermava che il santone indiano di nome "*Sai Baba è l'espressione divina e umana di Dio... Dopo il mio incontro con Sai Baba il mio essere sacerdote si è rafforzato*"(!)[3].

Leggevo in alcune riviste "missionarie" che il compito di alcuni religiosi in terra di missione non era quello di testimoniare Cristo, ma quello di aiutare i musulmani, buddisti e induisti ad essere musulmani, induisti e buddisti migliori, perché ci sono tante vie per andare in cielo (!).

Anche nella ricerca teologica sul dialogo interreligioso c'é una evidente crisi d'identità da parte di alcuni teologi, poiché mettono in seria discussione i fondamenti della verità e della fede Rivelata. Le ormai note vicende degli insegnamenti di Padre Anthony de Mello e di Padre Jacques Dupuis,[4] finiti sotto processo da parte della Santa Sede, ci richiamano ad una estrema prudenza in fatto di dialoghi interreligiosi.

Il Decreto conciliare *Nostra Aetate* del 1965 sul dialogo della Chiesa con le religioni non cristiane dichiara che la Chiesa "*considera con sincero rispetto*" le altre religioni, "*essa però annuncia, ed è tenuta ad annunziare incessantemente, il Cristo che è 'via, verità e vita' (Giov 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato a Se stesso tutte le cose (cfr. 2Cor 5,18-19)*" (cap. 1,c-d).

La dottrina conciliare sul dialogo interreligioso dichiara, dunque, con assoluta certezza che senza di Cristo non può esserci salvezza (*extra Christus nulla salus*).

Ma alcuni teologi sono andati assai oltre quello che il Concilio intendeva dire, radicalizzando la dottrina dei "*semi del verbo*", presenti nelle altre religioni:

· Ma sapete cosa vuol dire, che per alcuni di questi eminenti professori e "studiosi di teologia" il Signore Gesù è una via e non la Via?

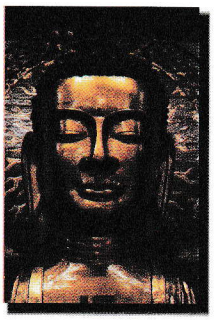
· Che la religione cristiana è uno dei principali ostacoli alla scoperta della verità?

· Che pensare che Gesù Cristo sia l'unico Dio, è, semplicemente fanatismo, mentre Dio è una realtà cosmica?

· Che concepire Gesù come unico maestro rispetto agli altri, come il Figlio di Dio, ossia Dio stesso onnipotente, è un atteggiamento sleale e concorrenziale nei confronti delle altre religioni?

· Che qualsiasi credo o professione di fede sia in Dio che in Gesù Cristo non può che impedire l'accesso personale alla verità?

Che la Chiesa, facendo della parola di Dio nelle Sacre Scritture un idolo, ha finito per scacciare Dio dal Tempio e che di conseguenza essa ha perduto l'au-

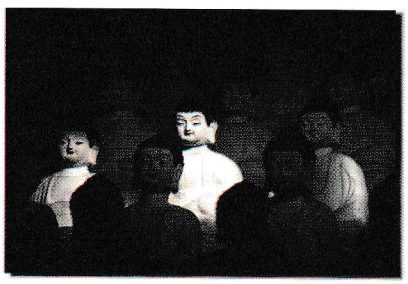


torità d'insegnare in nome di Cristo?

Ma come ha affermato una recente notificazione della Congregazione della Dottrina della fede "*queste posizioni suesposte sono incompatibili con la fede cattolica e possono causare gravi danni*" (Card. Ratzinger)[5].

Gesù ha detto io sono la Via (cfr. Gv 14,6). Gesù è la Via, l'unica Via, non una fra le tante!

Questa affermazione è esclusiva, assoluta e certa. Non ci sono condizioni in quello che afferma la Parola di Dio: "*Gesù Cristo è la luce vera che illumina*



*ogni uomo*" (Gv 1,9). Gesù Cristo è il valore supremo. Non c'é nulla che può essere paragonato a questo grande valore di Gesù Cristo!

Maometto era un "profeta".

Gesù Cristo è l'Alfa e l'Omega il principio e la fine, il compimento di tutto! (cfr. Ap 1,8).

Budda era un "maestro".

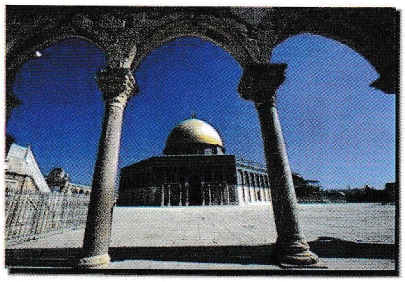
Gesù Cristo è la Parola vera del Signore Dio! (cfr. Gv 1,1)

Gli indù hanno molti e molti dei, così da poter riempire d'immagini le volte dei loro templi.

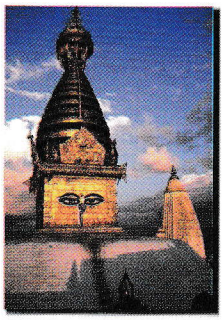
Ma Gesù è il solo Figlio del solo Dio nostro Signore! (Cfr. Gv 14,10).

Sentite quello che vi dico ora: Noi dobbiamo sfamare la fame di salvezza del mondo, portandolo a conoscere il nome dell'unico Salvatore: Gesù Cristo, perché solo Gesù salva!

"*In nessun altro c'é salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati*" (At 4,12). "*In Cristo abita tutta la pienezza della Divinità*" (Col 2,9). "*Allora, chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*" (At 2,21). "*Sta scritto*" (Mt 4,4): "*Ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre*" (Fil 2,10-14).



S. Paolo dice che tutto è spazzatura rispetto al supremo valore di conoscere Gesù (Fil 3,8; Ef 3,14).



Noi dobbiamo come Paolo lasciare tutto per seguire Gesù. Gesù si è definito come il tesoro nascosto nel campo (cfr. Mt 13,44). Quando trovate quel tesoro nascosto voi dovete vendere tutto quello che avete per acquistarlo! Tutto! La vostra vita, la vostra reputazione, il vostro tempo! E allora andiamo e facciamo la cosa più importante che Dio ha fatto, mandando a noi Gesù. Facciamo quello che Gesù ha detto di fare ai suoi discepoli: annunziare il Regno del Padre suo!

Facciamo quello che Maria, sua madre ha fatto offrendoci il Figlio!

Andiamo dunque, senza indugio, e annunciamo che solo Gesù è il Signore Risorto e Asceso alla destra del Padre!

Chiudiamo le porte dell'inferno e prepariamo le vie del Regno dei cieli! (cfr. Mc 1,3). Amen!

**NOTE**

[1] Per ulteriori approfondimenti si rimanda a COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il Cristianesimo e le religioni*, Magistero n. 267, Edizioni Paoline 1997; e a LA CIVILTÀ CATTOLICA, *Le conseguenze della pluralità delle religioni in Occidente sulla missione e sullo sviluppo della Chiesa*, 16 dicembre 1995, Anno 146, n.3492; *Il dibattito sul dialogo tra il cristianesimo e le religioni*, 20 gennaio 1996, Anno 147, n.3494.

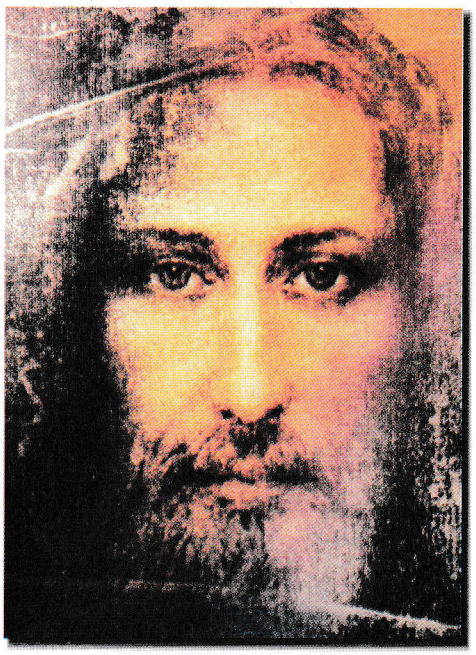
[2] CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Alcuni aspetti della meditazione cristiana*, Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica del 15 ottobre 1989, Festa di Santa Teresa di Gesù, Edizioni Paoline n. 159.

[3] cfr. UMBERTO MARCHESINI, in *Il Tempo*, Omnibus, Attualità, Anno L, n.44, 14 febbraio 1993, pag. 17.

[4] cfr. In *Avvenire*, Cultura e Religioni, 23 agosto 1998 pag. 21; in *JESUS* - dicembre 1998, pag. 19.

[5] CONGREGAZIONE DELLA DOTTRINA DELLA FEDE, *Notificazione a P. Anthony de Mello*, 24 giugno 1998, Solennità di San Giovanni Battista.

***Matteo Calisi***
*Presidente della*
*Comunità di Gesù di Bari*



così delicato e così persuasivo per rimettere i peccatori sul cammino di una nuova giovinezza di cuore e di spirito! È questo medesimo Spirito che ha animato la vergine Maria e ciascuno dei santi. È questo medesimo Spirito che dona ancor oggi a tanti cristiani la gioia di vivere ogni giorno la loro vocazione particolare nella pace e nella speranza, che sorpassano le delusioni e le sofferenze. È lo spirito di pentecoste che porta oggi moltissimi discepoli di Cristo sulle vie della preghiera, nell'allegrezza di una lode filiale, e verso il servizio umile e gioioso dei diseredati e degli emarginati della società. Poiché la gioia non può dissociarsi dalla partecipazione. In Dio stesso tutto è gioia poiché tutto è dono.

Questo sguardo positivo sulle persone e sulle cose, frutto di uno spirito umano illuminato e dello Spirito santo, trova presso i cristiani un luogo privilegiato di arricchimento: la celebrazione del mistero pasquale di Gesù. Nella sua passione, morte e risurrezione il Cristo ricapitola la storia di ogni uomo e di tutti gli uomini, col loro peso di sofferenze e di peccati, con le loro possibilità di superamento e di santità. Perciò la nostra ultima parola in questa esortazione è un appello pressante a tutti i responsabili e animatori delle comunità cristiane: non temano di insistere, a tempo e fuori tempo, sulla fedeltà dei battezzati a celebrare nella gioia l'eucaristia domenicale. Come potrebbero essi trascurare questo incontro, questo banchetto che Cristo ci prepara nel suo amore? Che la partecipazione ad esso sia insieme degnissima e gioiosa. È il Cristo, crocifisso e glorificato, che passa in mezzo ai suoi discepoli, per trascinarli insieme nel rinnovamento della sua risurrezione. È il culmine, quaggiù, dell'alleanza d'amore tra Dio e il suo popolo: segno e sorgente di gioia cristiana, tappa per la festa eterna.

*La gioia cristiana*, 11

**La misericordia si esprime in atti concreti che soddisfano i bisogni materiali che spirituali dei fratelli. La sapienza della Chiesa li ha così enucleati:**

### Le sette opere di misericordia corporale

1. Dar da mangiare agli affamati
2. Dar da bere agli assetati
3. Vestire gli ignudi
4. Alloggiare i pellegrini
5. Visitare gli infermi
6. Visitare i carcerati
7. Seppellire i morti

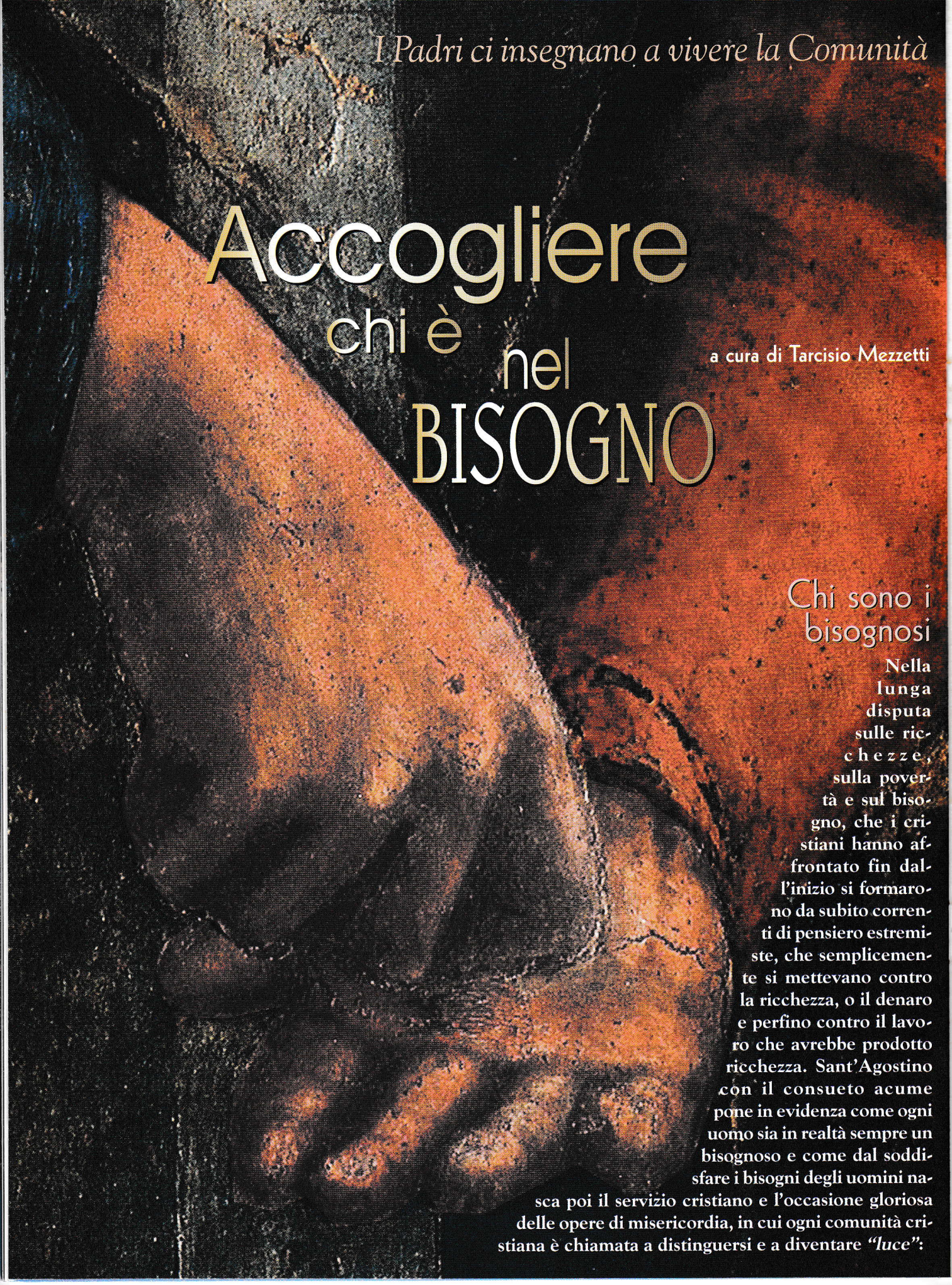
### Le sette opere di misericordia spirituale

1. Consigliare i dubbiosi
2. Insegnare agli ignoranti
3. Ammonire i peccatori
4. Consolare gli afflitti
5. Perdonare le offese
6. Sopportare pazientemente le persone moleste
7. Pregare Dio per i vivi e per i morti

*I Padri ci insegnano a vivere la Comunità*

# Accogliere chi è nel BISOGNO

a cura di Tarcisio Mezzetti



## Chi sono i bisognosi

**Nella lunga disputa sulle ricchezze, sulla povertà e sul bisogno, che i cristiani hanno affrontato fin dall'inizio si formarono da subito correnti di pensiero estremiste, che semplicemente si mettevano contro la ricchezza, o il denaro e perfino contro il lavoro che avrebbe prodotto ricchezza. Sant'Agostino con il consueto acume pone in evidenza come ogni uomo sia in realtà sempre un bisognoso e come dal soddisfare i bisogni degli uomini nasca poi il servizio cristiano e l'occasione gloriosa delle opere di misericordia, in cui ogni comunità cristiana è chiamata a distinguersi e a diventare *"luce"*:**

... è risaputo che alla radice di tutte le occupazioni umane c'è il bisogno.
Ve l'ho detto già, sia pur brevemente, o fratelli. Scorrete con la mente ogni sorta di occupazioni e vedete se dipendono da altro fattore che non sia il bisogno.
Prendiamo ad esempio le stesse arti più nobili, quelle che sono ritenute di primo piano nel campo delle prestazioni umane: il patrocinio dell'avvocatura e gli apporti della medicina (che queste sono le occupazioni più elevate di questo mondo). Elimina i contendenti: chi avrà da difendere l'avvocato? Fa' scomparire le piaghe e le malattie: cosa si metterà a curare il medico? E così per le altre attività umane, che si compiono perché richieste dalla vita di ogni giorno: tutte provengono dal bisogno. Arare, seminare, trapiantare, navigare: tutte queste opere chi ce le fa compiere se non il bisogno e la necessità? Fa' che non ci siano più né fame né sete né nudità: a che cosa serviranno tutti questi lavori?
Lo stesso per le opere di misericordia, che sono a noi comandate... *"Spezza il tuo pane all'affamato"*. A chi spezzarlo, se affamati non ci sono? *"Accogli in casa il povero, sprovvisto di tetto"*. Chi ospitare in casa, quando ciascuno vive nella propria casa paterna? Quale malato occorrerà visitare là dove tutti godono la perfetta salute? Quali litiganti potresti rappacificare là dove regna pace inalterabile? Qual morto seppellire là dove tutti vivono sempre?

AGOSTINO,
*Esposizione sui Salmi*, 83,8

# Cercare un giusto rapporto con i beni

**Contro le sterili polemiche sulla ricchezza che erano il punto centrale di eresie molto precoci nella Chiesa del I° e II° secolo, si alza ben presto la voce dei Padri, che mettono in evidenza come anche i pagani disprezzino le ricchezze e si liberino di esse con ostentazione, ma che questo non è il punto discriminante, ciò che conta sono le ragioni vere del distacco. Gesù aveva invitato il giovane ricco a disfarsi delle sue ricchezze, ma lo scopo doveva essere l'inizio della sequela e le ricchezze ne erano l'ostacolo. Clemente Alessandrino, filosofo platonico convertito al cristianesimo, ha fatto una brillante riflessione su questo episodio del Vangelo e sull'effetto che hanno le ricchezze sul raggiungimento della salvezza; ascoltiamone una parte:**

*"Vendi ciò che hai"* (Mt 19,21). Che significa? Non quello che alcuni ammettono così a prima vista, che cioè il Signore ci comandi gettare via i beni posseduti e di rinunciare alle ricchezze; ci comanda piuttosto di bandire dall'anima i pensieri usuali sulla ricchezza, la passione morbosa verso di essa, le preoccupazioni, le spine dell'esistenza che soffocano il seme della vita. Non è infatti nulla di grande e di desiderabile l'essere privi di ricchezze ma non per lo scopo di raggiungere la vita eterna: altrimenti i miserabili che non hanno nulla, che sono privi di ogni mezzo, che mendicano ogni giorno il sostentamento, gli accattoni che giacciono per le vie e che pur non conoscono Dio e la giustizia di Dio, solo perché sono tanto poveri e non sanno procacciarsi da vivere e sono privi anche del minimo necessario, dovrebbero essere i più beati e amati da Dio e i soli atti a possedere la vita. Non è una novità rinunciare alle ricchezze ed elargirle ai poveri e ai mendichi: molti l'hanno fatto, prima che il Salvatore scendesse quaggiù: alcuni per aver tempo di dedicarsi agli studi e alla sapienza morta, altri per una fama vuota e una gloria vana: gli Anassagora, i Democrito, i Cratete.
Cos'è dunque la novità, da lui annunciata come qualcosa propria di Dio, che sola vivifica e che non salvò gli antichi? Cos'è la rarità, cos'è la *"nuova creazione"*, che il Figlio di Dio proclama e insegna? Non qualcosa di manifesto o che altri hanno già fatto egli ci prescrive, ma qualcosa d'altro, più grande, più divino e più perfetto, che da quella viene simboleggiato: liberare l'anima e la sua intima disposizione dalle passioni, e rescindere ed estirpare dalla radice ciò che è estraneo alla ragione. È questa la scienza propria dell'uomo di fede, è questo l'insegnamento degno del Salvatore. Quegli antichi disprezzarono le cose esteriori, rinunciarono ai loro beni e li distribuirono, ma sono convinto che alimentarono così le passioni dell'anima. Crebbero nella superbia, nella millanteria, nella vanagloria, e nel disprezzo degli altri uomini, come se avessero compiuto qualcosa di sovrumano. E come po-

trebbe il Salvatore comandare a coloro che vivranno in eterno ciò che è di danno e di rovina per la vita che egli promette? Inoltre è possibile anche questo: che uno deponga il peso dei propri possessi e tuttavia porti radicata e vivida in sé la brama e l'anelito alle ricchezze; ed è possibile anche che uno ne abbia perso l'uso, ma per la privazione e il desiderio di ciò che ha sperperato sia tormentato da una duplice sofferenza: la mancanza del necessario e il pentimento di ciò che ha fatto. È impossibile, è impensabile, infatti, che chi manca del necessario per la vita, non abbia l'animo tutto agitato e continuamente stimolato dalla continua ricerca di una situazione migliore: in che modo e dove se la possa procurare.

Ma quanto meglio è il contrario: che uno possegga il necessario, e così non debba soffrire lui e abbia da elargire agli altri ciò che conviene. Che possibilità ci sarebbe di beneficare il prossimo, se tutti non possedessero nulla? E come si potrebbe negare che questa dottrina non sia in netto contrasto con molti altri ottimi insegnamenti del Signore? *"Fatevi degli amici con il mammona di iniquità, affinché quando giungerete alla fine, vi accolgano nelle tende eterne"* (Lc 16,9). *"Preparatevi tesori in cielo, dove né la ruggine, né la tignola distruggono, né i ladri scavano"* (Mt 6,20). E come si potrebbe dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi e accogliere i pellegrini - e a quelli che non fanno ciò viene minacciato il fuoco e le tenebre esteriori -, se prima non si possedesse tutto questo? Anzi, egli stesso comanda di accoglierlo come ospite a Zaccheo e a Matteo, che pure erano ricchi e pubblicani; e non comanda loro di rinunciare alle ricchezze, ma, dopo aver suggerito il retto uso e vietato quello ingiusto, soggiunge: *"Oggi si è compiuta la salvezza per questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo"* (Lc 19,9).

Loda dunque l'uso delle ricchezze, imponendo però di comunicarle agli altri: dar da bere a chi ha sete, dar del pane a chi ha fame, accogliere lo straniero e vestire l'ignudo. Ora, nessuno può compiere questi uffici senza le ricchezze... Non si hanno perciò da rigettare le ricchezze che devono servire a vantaggio del prossimo; sono possessi perché la loro caratteristica è di essere possedute e sono dette beni perché servono al bene, e sono state preparate da Dio per i bisogni degli uomini. Esse dunque sono presenti, sono a portata, come materia, come strumento per servire a un buon uso a chi bene le conosce. Se ne usi con intelligenza, lo strumento è intelligente; ma se manchi di intelligenza, partecipa alla tua mancanza di intelligenza, pur non avendone colpa. Un tale strumento, dunque, sono le ricchezze. Ne puoi usare con giustizia: ti sono ministre di giustizia. Qualcuno ne usa ingiustamente? Scopriamo che sono ministre di ingiustizia. La loro natura è di servire, non di comandare. Non dobbiamo dunque rimproverare loro di non avere in sé né il bene né il male e di essere fuori causa; bensì dobbiamo rimproverare chi può usarne o bene o male come gli pare, cioè la mente e il giudizio umano, che è libero in sé e padrone di usare delle cose a lui concesse. Nessuno cerchi dunque di distruggere la ricchezza, ma le passioni dell'anima, che non permettono l'uso migliore dei beni, non lasciano che l'uomo sia veramente virtuoso e capace di usare rettamente della ricchezza. L'ordine dunque di rinunciare ai nostri beni e di vendere ciò che si possiede lo si deve intendere in questo modo: è stato impartito contro le passioni dell'animo.

CLEMENTE ALESSANDRINO,
*Qual è il ricco che si salverà?*, 11-14

# Il male non sta nelle ricchezze ma nel cuore dell'uomo

**L'aiuto da dare ai bisognosi è quindi una funzione fondamentale ed estremamente importante della comunità cristiana. Già della prima comunità, quella di Gerusalemme si diceva che "*Nessuno, infatti, era tra loro bisognoso...*" (At 4,34) perché tutti si spogliavano delle proprie ricchezze e le consegnavano agli Apostoli perché venissero ridistribuite secondo i bisogni di ciascuno. La storia ci dice però che qualche anno più tardi, con la carestia, saranno le povere comunità della Macedonia che aiuteranno la comunità di Gerusalemme, ridotta in miseria. San Cirillo vescovo di Gerusalemme ci insegna quindi qual è il giusto valore delle ricchezze; quando cioè sono rivolte ad aiutare i bisognosi:**

La ricchezza, l'oro e l'argento non sono del diavolo, come credono alcuni, infatti *dell'uomo di fede è tutto il mondo delle ricchezze, di chi non ha fede, invece, neppure un soldino* (Pr 17,6: LXX). Dio poi dice chiaramente per mezzo del profeta: *Mio è l'oro e mio l'argento, e a chi voglio lo dono* (Ag 2,9; cf. Lc 4,6). Usane dunque bene, e il denaro non è da biasimare; ma quando tu usi male ciò che è bene, e non vuoi che sia biasimata la tua condotta, rivolgi empiamente il biasimo contro il Creatore. È possibile che qualcuno sia giusto proprio per le ricchezze: "*Ebbi fame e mi deste da mangiare*" (Mt 25,35), certamente usando il denaro; "*Ero nudo e mi copriste*" (Mt 25,36), evidentemente col denaro. Vuoi sapere in che modo le ricchezze possono diventare la porta del regno dei cieli? "*Vendi ciò che hai, è detto, e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli*" (Mt 19,21). Dico queste cose contro gli eretici che condannano le ricchezze, i possessi e i corpi. Non voglio dunque che tu sia servo delle ricchezze, ma neppure che le consideri come nemiche, perché ti sono state date da Dio per il tuo servizio. Non dire dunque mai che le ricchezze sono del diavolo.

CIRILLO DI GERUSALEMME,
*Catechesi battesimale*, 8,6-7

# Possedere come dono di Dio per aiutare i bisognosi

**La caratteristica più esemplare del cristianesimo è senza dubbio l'equilibrio e tutte le azioni che comportano atteggiamenti senza questo equilibrio sono aliene alla vita cristiana o dannose per essa e quindi si oppongono alla vita della Comunità in cui si è chiamati a vivere. Ogni volta che si esce da sotto l'azione della "grazia" - che dona sempre libertà –, per cadere sotto il rigore della "Legge" – che san Paolo afferma che produ-**

**ce schiavitù -, si incontrano strutture rigide, innaturali e spesso estreme e crudeli. Già quando parlava del puro e dell'impuro ai suoi correligionari che erano preoccupatissimi dei cibi che potevano mangiare, o che dovevano evitare, o di come li avrebbero dovuti mangiare, Gesù aveva detto: "*'Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?'. Dichiarava così mondi tutti gli alimenti. Quindi soggiunse: 'Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo'*" (Mc 7,18-23).**

**Perciò dinanzi a tutte le cose della nostra vita siamo chiamati a metterci costantemente e con coerenza davanti alle intenzioni del cuore ed esaminare quelle. Tutto il resto sta dentro l'area delle cose da usare, traendo il bene da ogni cosa e ringraziando sempre Dio del dono di tutto ciò che abbiamo. Questo ringraziamento non va mai distaccato tuttavia dal discernere la volontà di Dio su come usare ciò che possediamo per la gloria di Dio e l'allargamento del suo regno sulla terra. Lo stesso Clemente Alessandrino continuando la sua riflessione ci spiega:**

Così il Signore stabilisce l'uso delle cose esteriori, comandando di rinunciare non alle cose necessarie per la vita, ma a ciò per cui di esse si usa male: cioè le malattie e le passioni dell'anima. L'abbondanza di passioni, quando vi è, porta a tutti la morte; quando invece svanisce, porta la salvezza; da essa bisogna mondare l'anima, cioè renderla libera e povera, e poi ascoltare il Salvatore che dice: "*Vieni, seguimi!*" (Mc 10,21). Allora egli stesso diventa la via per chi è puro di cuore; nell'anima impura, invece, non penetra la grazia di Dio. Ed è impura l'anima ricca di passioni, gravida di molti amori mondani. Ma chi ha possedimenti, oro, argento e case, e li ha come doni di Dio e serve con essi Dio, che glieli ha elargiti, per la salvezza degli uomini; e sa di possederli più a pro dei fratelli che per sé; ed è superiore a ciò che ha; e non è servo di ciò che possiede; e non lo porta sempre il cuore e non ne fa il termine e il limite della propria vita, ma si applica continuamente a qualche opera buona, divina; e, se è necessitato, sa spogliarsene, sa sostenerne con animo lieto anche la perdita, proprio come l'abbondanza: un uomo simile viene definito beato dal Signore, viene proclamato povero di spi-

rito (cfr. Mt 5,3), degno di ereditare il regno dei cieli. Non certo chi non sa vivere se non da ricco.

CLEMENTE ALESSANDRINO, *Qual è il ricco che si salverà?*, 16

## Le opere buone verso i bisognosi preparano la lode e la gioia eterna

**Ma quando il cuore del credente si vuota di tutti i suoi attaccamenti terreni e vede in tutte le cose della vita la mano misericordiosa di Dio e la sua cura del Padre per tutti i suoi figli, allora tutto si trasfigura e diventa funzione di un cammino verso il compimento del progetto divino, verso la pace, la gioia e l'amore che costituiscono il frutto dello Spirito. Sant'Agostino allora può concludere con queste parole la nostra riflessione:**

"*Beati coloro che abitano nella tua casa!*" (Sal 83,5). Perché beati? Che avranno? Che faranno? Difatti, qui in terra, quelli che sono detti beati, lo sono o per quanto hanno, o per ciò che riescono a fare... beati dunque o perché possiedono beni, o perché esplicano attività. Ma nella vita futura che cosa ci renderà beati? Che si avrà? Che si farà, da dover dire: beati coloro che abitano nella tua casa? Se possiedi una tua casa, sei ancora povero; se possiedi la casa di Dio, allora sei ricco... E di che si occuperanno?...

Di' dunque adesso quale sarà lassù l'occupazione, poiché di bisogni che mi costringano all'azione non ne riscontro... "*Nei secoli dei secoli essi ti loderanno*". Ecco tutta la nostra occupazione: un alleluia senza fine. Non immaginatevi, o fratelli, che lassù ci possa essere del tedio. Qui in terra, se ripetete a lungo i vostri canti, alla fine non ce la fate più: è il bisogno che viene a distogliervi dal godimento della lode divina. E poi si sa che da oggetti non veduti è impossibile trarre un godimento perfetto. Orbene, se con tanto trasporto, per quanto posti tra le angustie e la miseria della condizione carnale, lodiamo ciò che conosciamo solo per fede, con quanta intensità non loderemo ciò che vedremo svelato? Allorché la morte sarà stata inghiottita dalla vittoria, quando questo nostro corpo mortale si sarà rivestito di immortalità e questo nostro corpo corruttibile avrà indossato la veste dell'incorruttibilità (cf. 1Cor 15,53-54), nessuno dirà più: "Com'è lungo questo stare in piedi!", ovvero: "Troppo lungo questo digiunare, troppo lunga la mia veglia!". Ci sarà infatti lassù un'assoluta stabilità e il nostro corpo stesso, conseguita l'immortalità, si librerà in alto, contemplando Dio. Che se anche adesso la parola che vi sto dispensando ha la forza di mantenere in piedi per tanto tempo chi è appesantito da un fragile corpo, cosa non avrà a produrre in noi quella beatitudine? Come non ci trasformerà? "*Saremo infatti simili a lui, poiché lo vedremo così com'è*" (1 Gv 3,2). Divenuti simili a lui, potremo forse venir meno? Potremo forse volgerci altrove? Stiamone certi, o fratelli! La lode e l'amore di Dio non ci sazieranno mai completamente. Se tu ti stancassi di amare, verresti meno anche nella lode; ma, se è vero che l'amore sarà eterno, poiché la bellezza di lui sarà inesauribile, allora (non temere!) nulla ti impedirà di lodare per sempre colui che per sempre potrai amare.

AGOSTINO, *Esposizioni sui Salmi*, 83,8

**Che la lode allora sia nostra per l'eternità, quando la voce potente che esce dal trono dirà:**

***"Ecco la dimora di Dio con gli uomini!***
***Egli dimorerà tra di loro***
***ed essi saranno suo popolo***
***ed egli sarà il "Dio-con-loro".***
***E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;***
***non ci sarà più la morte,***
***né lutto, né lamento, né affanno,***
***perché le cose di prima sono passate"* (Ap 21 3-4).**

**E tutti i bisogni saranno finiti!**

*Una profezia per le Comunità*

# La Comunità è mezzo di perfezione cristiana

## Un cammino di santità

*a cura della Commissione per le Comunità del RnS*

Il cammino comunitario mi affascina sempre più, anche se non sento ancora questa particolare chiamata. Mi affascina per la serietà dell'impegno e per la gioia che esso trasmette. Tutto ciò si mi si presenta in modo vivo, in questi giorni, pensando alla risonanza della Parola ricevuta in un recente incontro di preghiera e perfettamente in sintonia con quanto intendo parteciparvi.

Ecco la Parola: At 26,24-25 (è la difesa di Paolo dall'accusa di pazzia davanti al procuratore Festo); Sir 39,13-16 (nel brano si invitano i figli a crescere, a spandere un buon profumo, a dare frutti,a benedire, lodare e magnificare il Signore, attendendo da Dio la realizzazione delle sue opere senza andarne a indagare i tempi); Lc 22,54-62 (è il brano dei rinnegamenti di Pietro e del suo pentimento).

Questa fonte di verità ci invita a vivere tre momenti perché il Signore è mio sostegno; mi porta al largo perché mi vuole bene (cfr. Sal 18,20).

## 1. Entrare nella realtà

**a) dell'essere**

* "*Noi siamo figli di Dio e lo siamo realmente*" (1Gv 3,1).

* "*Guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti*" (Is 51,1b).

Siamo il capolavoro dell'ingegneria d'amore del Padre! (padre Natale Merelli).

**b) del fare**

* "*Non siate pigri nello zelo, siate invece ferventi nello Spirito, servite il Signore*" (Rm 12,11).

* "*Non stanchiamoci di fare il bene*" (Gal 6,9).

Consideriamo e mettiamo in pratica i sei verbi d'azione di Sir 39,13-16: *ascoltare, crescere, spandere buon profumo, benedire, lodare, magnificare il Signore.*

## 2. Lasciarci coinvolgere dalla centralità di Cristo

- Anzitutto senza lasciarci sopraffare dalle difficoltà:

* "*Avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia, io ho vinto il mondo!*" (Gv 16,33).

* "*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione*" (Sir 2,1).

- In seguito vivere la nostra appartenenza:

* "*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*" (Gv 19,37).

Che cosa significa tutto questo?

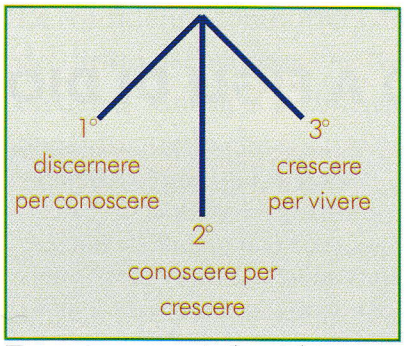
a) Se siamo lontani da Gesù o lo seguiamo da lontano, siamo deboli e perciò

inclini al tradimento e alla tristezza.
b) Se siamo vicini a Lui, invece, al centro del Suo sguardo, riesce a crescere in noi la conversione e l'audacia della testimonianza, nella sottomissione al volere del Padre.

## 3. Rispondere all'azione dello Spirito

* "*Non dire: sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò*" (Ger 1,7).
* "*Eccomi, manda me!*" (Is 6,8c).

Si tratta di vivere la ricchezza dello Spirito Santo nell'uso dei doni e dei carismi per una testimonianza incisiva e una evangelizzazione carismatica. Il tutto nell'amore dell'Amore trinitario, ossia nella potenza della Pentecoste.
Ecco il modo:
* "*Camminate secondo lo Spirito...*" (Gal 5,16), ossia:




Tappe importanti che richiamano una "buona dose di follia", perché "*le cose dello Spirito sono follia per noi*" (1Cor 2,14).
Questa realtà si esprime in follia "oggettiva" e follia "soggettiva".

### a) Follia oggettiva

* "*... perché non venga resa vana la croce di Cristo... noi predichiamo Cristo crocifisso... potenza di Dio e sapienza di Dio... voi siete in Cristo Gesù, il quale, per opera di Dio, è divenuto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione*" (1Cor 1,17.23-24.30).
* "*È dunque annulla to lo scandalo della croce?*" (Gal 5,11).

### b) Follia soggettiva

Essa diventa, per noi, "vanto" e "annuncio", perché "*non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo*" (Gal 6,14); "*In nessun'altro c'è salvezza*" (At 4,12).
Questa follia ci rende così sapienti per cui noi non possiamo che dire parole vere e sagge (cfr. At 26,24-25), vivendo in "atteggiamento missionario" e già protesi verso il Grande Giubileo del 2000.

Pertanto, *essere*, *vivere* e *operare*, in una triplice dimensione:

### 1) eucaristica

Gesù si è dato! Anche noi viviamo, prima, l'esperienza eucaristica, per diventare, poi, pane spezzato.

### 2) penitenziale

"*- Che cosa dobbiamo fare, fratelli? - E Pietro disse: - Pentitevi...*" (At 2,37-38) (chiedere e dare perdono).

### 3) gioiosa

"*Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*" (Gv 1,14a).
L'incarnazione del Figlio unigenito del Padre ci ha dato la salvezza! Questo "vissuto" ci trasforma in:
- lampade viventi che ringraziano;
- lampade viventi che perdonano e creano riconciliazione;
- lamapade viventi che gioiscono e portano gioia.

. . . . . .

"*Mi hai chiamato, hai gridato e hai vinto la mia sordità. Hai mandato bagliori, hai brillato e hai dissipato la mia cecità. Hai diffuso la tua fragranza, io l'ho respirata e ora anelo a te. Ti ho assaporato e ho fame e sete. Mi hai toccato e aspiro ardentemente alla tua pace*". (dalle *Confessioni* di S. Agostino).

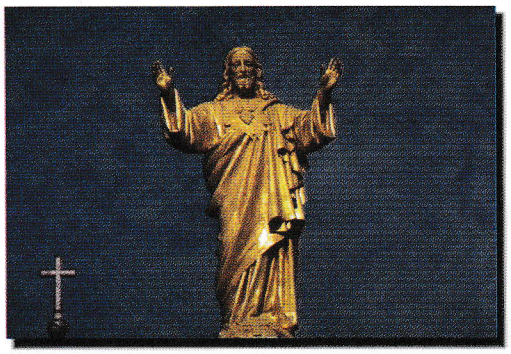
Peveragno, 2 giugno 1999.

**Angelo Civalleri**

## Pensieri dei Padri sul Padre Nostro

a cura di P. Giuseppe Bentivegna S.J.

# "Padre nostro che sei nei cieli"



**L'invocazione con la quale si apre la preghiera insegnataci dal Signore ci può fare pensare a tre misteri che si trovano inclusi nell'espressione Padre nostro che sei nei cieli: la liberazione dal padronato opprimente del diavolo, la nostra fraternità con Gesù, la patria bella nella quale già cominciamo misteriosamente a vivere su questa terra.**

## 1 L'AMORE DI DIO PER L'UOMO ROMPE OGNI ARGINE: DA FIGLI DEL DIAVOLO A FIGLI DI DIO

Dio ci concede di sceglierlo come unico nostro Padre. È una scelta irrevocabile che abbiamo fatto quando "siamo rinati nell'acqua e nello Spirito". Prima del Battesimo eravamo persone sulle quali dominava come padre il diavolo. Una volta battezzati, l'amore di Dio "ha rotto ogni argine". Non solo veniamo liberati dal dominio del maligno, non solo veniamo accolti come servi, ma riceviamo in dono un'adozione che crea in noi il diritto di chiamarci ed essere figli di Dio. Saremo davvero fortunati, se riusciremo ad essere fedeli a questo titolo, non solo in maniera formale, ma "con assoluta fedeltà" lungo tutti i giorni della nostra vita. Dobbiamo evitare con tutte le nostre forze il rimprovero di "avere usato abusivamente un nome così nobile e grande".

**Quanto è stato grande l'amore del Signore! Quanto è stata grande la sua misericordia, la sua pietà, la sua indulgenza! Ci ha fatto di una grazia così grande da poterci permettere a noi suoi servi l'audacia di dire *Padre* a colui che è il nostro padrone, il nostro Dio. Per entrare in uno stato di grazia sarebbe stato più che sufficiente meritare di chiamarci solamente servi. Ma la carità di Dio ha rotto ogni argine. Ci concede di aggiunge al nome di servi anche il nome di figli adottivi di Dio... Mentre poco prima avevamo accettato di avere coma padre il diavolo, una volta rinati mediante l'acqua e lo Spirito Santo, abbiamo cominciato ad avere Dio come Padre. Egli per noi è il solo Padre che ci ha rigenerati mediante lo Spirito, e ci ha destinati ad una eredità eterna. Perciò è necessario che camminiamo come conviene ai figli di Dio, affinché non diventiamo colpevoli di avere usurpato un nome così nobile e grande.**

S. Cromazio di Aquileia, *In evangelium Matthaei*, Tract, 14, PL 20,359

Una volta divenuti figli di Dio, "quando diciamo Padre chiamiamo Dio con il suo vero nome". Usiamo un termine biblico che da parte di Dio implica tenerezza, onnipotenza, amabilità, clemenza, pietà; mentre da parte del credente comporta riverenza, timore casto, amore, familiarità.

**Dicendo *Padre* chiamiamo Dio con il suo vero nome. Quando ci rivolgiamo a Dio con questo titolo, esprimiamo a lui la nostra pietà e proclamiamo la sua potenza... Pregando il Padre, tiriamo in causa allo stesso tempo anche il Figlio. Né ci dimentichiamo della Chiesa Madre, nella quale trova il suo fondamento il nome stesso di padre e figlio.**

TERTULLIANO (+ 220ca), *De oratione* 1,PL 1,1255

**L'uomo nuovo dice *Padre*, perché ha cominciato ad essere suo figlio. Nessun uomo avrebbe osato dire questa parola nella preghiera, se non lo avesse permesso lo stesso Dio... Ci rallegriamo di avere Dio per Padre; ma comportiamoci anche in modo che questo Padre si compiaccia di averci per figli.**

S. CIPRIANO, *La preghiera del Signore*, 8-99,11

Usiamo un diritto che la misericordia di Dio ci ha concesso e rinnoviamo implicitamente il proposito di comportarci anche in modo che questo Padre si compiaccia di averci per figli.

## 2 ABILITATI A PRESUMERE DI OTTENERE QUELLO CHE DOMANDIAMO

La confidenza comportata dalla concessione del diritto di chiamare Dio *Padre* suscita in noi credenti "una specie di presunzione che otterremo quello che stiamo per chiedere. Se è Padre nostro. come potrà rifiutare di accogliere le domande di coloro ai quali ha voluto che diventassero suoi figli?" Ogni vero figlio di questo Padre, quando prega, non può tuttavia permettersi di rivolgersi a Dio con atteggiamenti non conformi all'elevazione a così alta dignità. Coloro che si chiamano figli del Padre sono empi e mendaci, se, mentre parlano al Padre, nei loro comportamenti si rivelano figli brutti e depravati. I cristiani non possono dire di essere degni di chiamare Dio *Padre*, se "in tutta verità e pietà" non si riconoscono e si trattano da fratelli.

**Quando diciamo *Padre nostro* si suscita in noi la carità e un affetto supplice e una specie di presunzione che otterremo ciò che stiamo per chiedere. Che cosa Dio potrà negare ai figli che domandano, dopo che ha concesso loro di essere figli? Ma ancora più importante per noi: con quale accuratezza dobbiamo vegliare sul nostro animo perché chi dice *Padre nostro* non sia indegno di tanto Padre? C'è da trepidare, quando chiamiamo Dio *Padre*, mentre c'è tanta deformità e bruttezza nei nostri comportamenti... Appunto per il fatto che è nostro Padre, Dio esige da noi che ci rendiamo degni di usare questo titolo con nessun'altra spesa oltre quella della nostra buona volontà... I cristiani non possono dire a Dio: Padre nostro, se in tutta sincerità e pietà (*vere ac pie*) non praticano la verità di essere tutti fratelli.**

S. AGOSTINO, *De sermone Domini in monte* II,4,16

# 3 LA NOSTRA "BUONA PATRIA" RIMANE SEMPRE NEI CIELI

La preghiera consegnata dal Signore ai discepoli stabilisce fra noi e Dio dei rapporti di famiglia. "A coloro che si erano allontanati da Dio" viene accordata la dimenticanza delle loro offese e la capacità di chiamarlo: *Padre nostro che sei nei cieli.* Da questi cieli i nostri progenitori si erano allontanati. In virtù di questa preghiera ai credenti viene data la gioia di avere riacquistato il nome di cui godevano prima della caduta dei progenitori. Poiché "si potrebbe dare il nome di cieli agli uomini nei quali Dio stesso abita e si muove"

**Proclamiamo la preghiera che Cristo consegnò ai suoi discepoli che erano suoi familiari, e ci rivolgiamo a Dio con coscienza pura usando il nome di Padre e dicendo: *Padre nostro che sei nei cieli.* È un segno grandissimo dell'amore di Dio per gli uomini. A coloro che si erano allontanati da Lui e si erano abbandonati a mali estremi ha concesso tale dimenticanza delle loro offese e tanta partecipazione alla grazia, da dare loro la capacità di chiamarlo Padre. *Padre nostro che sei nei cieli.* Si potrebbe dare il nome di cieli agli uomini che portano l'immagine dell'uomo celeste, nei quali Dio stesso abita e si muove.**

S. CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi* 23,11, PL 33,1117

**L'espressione *Padre nostro che sei nei cieli* deve anche suscitare in noi un il ricordo della patria dalla quale siamo stati estromessi e della parentela che abbiamo perduto. Nella parabola dell'adolescente che lascia la dimora paterna per condividere la vita con i porci, il Verbo ci descrive la miseria dell'uomo. Quando (il figlio prodigo) diceva: "Ho peccato contro il cielo e contro di te", usava una espressione che si può dire contenuta nella preghiera del Signore. Non avrebbe aggiunto di aver peccato *contro il cielo,* se non avesse avuto la consapevolezza che la sua patria era il cielo e che con il peccato lo aveva abbandonato. [...] Solo la voce di chi si tiene lontano da ogni indegnità e vive in sincera bontà può rivolgersi a Dio come a un Padre buono. Colui che comandò di dire *Padre* non ci ha permesso di dire una bugia. Solo colui che conduce una vita conforme alla nobiltà divina alla quale siamo stati elevati, può sollevare il suo sguardo verso la città celeste, può invocare come Padre il re dei cieli, e considerare sua la beatitudine che ci attende nei cieli.**

S.GREGORIO NISSENO, *La preghiera del Signore* 2, PG 44,1144

È questo l'insegnamento che il Signore ci ha dato nella parabola del figlio prodigo. "(La parola *Padre*) evoca il ricordo della patria dalla quale gli uomini sono stati espulsi. Il figlio prodigo non avrebbe detto: "Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te" (Lc 15,18), se non avesse avuto la persuasione che la sua patria era il Cielo, che peccando aveva abbandonato.

L'aspirazione continua dei credenti, che si riconoscono peccatori, dev'essere quindi quella di continuare a godere o di ritrovare, se smarrita, la comunione con il Padre di cui abbiamo bisogno perché non ci venga sottratto "il desiderio della beatitudine che ci attende nei cieli".

# 4 IL FIGLIO UNICO DEL PADRE SI COMPIACE DI AVERCI FRATELLI

Si tratta di un'aspirazione che, quanto più si attua, tanto meglio estende nel mondo la famiglia dei figli di Dio. Questo è il motivo per cui l'insegnamento del Signore "non dice: Padre mio che sei nei cieli, ma 'Padre nostro'". Ogni credente, pregando, non deve considerare soltanto il proprio interesse particolare, ma l'interesse di tutti, ovunque essi si trovino. Dinanzi al Padre siamo tutti uguali. "A tutti è stata elargita una identica nobiltà".

**Non dice: Padre mio che sei nei cieli, ma *Padre nostro*. In tal modo ci comanda di pregare tenendo presenti le suppliche di tutto il corpo, che ci accomuna. Non dobbiamo pregare soltanto per i propri interessi, ma anche per gli interessi del nostro prossimo, ovunque questo si trovi. Con questa parola dichiariamo abolite tutte le inimicizie, eliminata ogni invidia, accolta la carità madre di tutti i beni... manifestando come nelle cose più importanti e più necessarie tutti i credenti si trovano congiunti e in comunione... A tutti è stata elargita una identica nobiltà, derivante dal fatto che Dio si è degnato di farsi chiamare *Padre* da tutti in maniera uguale.**

S. Giovanni Crisostomo, *Omelie su Matteo*, 19,4, PG 57,278-279

**Il Figlio unico di Dio non ha voluto rimanere solo. È unico, e non volle essere solo... È unico ed ha innumerevoli fratelli che possono dire: *Padre nostro che sei nei cieli.* Dissero queste parole coloro che erano prima di noi, le diranno coloro che saranno dopo di noi... Avevamo il padre e la madre sulla terra affinché nascessimo destinati ai travagli e alla morte; ma (con il Figlio unico di Dio), abbiamo trovato altri genitori: Dio nostro Padre e la Chiesa nostra madre, affinché per loro mezzo nascessimo destinati alla vita eterna. per mezzo dei quali nascere alla vita eterna.**

S. Agostino, *Discorso* 57,2,2, PL 38,387

L'autore immediato di questo immenso dono è proprio Gesù, il Figlio unico di Dio. È Lui che, sebbene Figlio unico ed eterno del Padre, ha voluto popolare il mondo di "innumerevoli fratelli che possono dire: *Padre nostro che sei nei cieli*". È Lui che ci ha fatto trovare "altri genitori: Dio nostro Padre e la Chiesa nostra madre, affinché per loro mezzo nascessimo destinati alla vita eterna, per mezzo dei quali nascere alla vita eterna".

Si attua così sulla terra una dinastia divina; la dinastia di coloro che invocano "come Padre un solo essere, quello che è nei cieli"

**Avete cominciato a far parte di una di una grande dinastia. Sotto questo Padre il padre e il servo sono fratelli; sotto questo Padre l'imperatore e il soldato sono fratelli; sotto questo Padre il ricco e il povero sono fratelli. Tutti i fedeli cristiani hanno sulla terra padri diversi, alcuni nobili, altri ignobili. Invocano però come Padre un solo essere, quello che è nei cieli. Se il Padre nostro è là, è là che ci viene preparate l'eredità.**

S. Agostino, *Discorso* 59,1,2, PL 38,400

## La Comunità di Gesù di Torino testimonia

# dal dolore al Grazie

### L'incidente sulla strada per Rimini

di Luisa Bellocchia
e Fraternità *Jahweh-sahm*
Comunità di Gesù - Torino

## I preparativi

La Convocazione Nazionale è una grande esperienza per tutti, sempre. Ognuno torna a casa avendo fatto un'esperienza forte con il Signore e con i fratelli.
Anche noi, piccola fraternità residenziale della Comunità di Gesù, ci siamo preparati a questo incontro. E perché i nostri fratelli – i fratelli dei nostri gruppi – fossero aiutati e incoraggiati in tale esperienza, abbiamo deciso di organizzare per loro la partecipazione alla convocazione.
Così abbiano iniziato pieni di buona volontà questo servizio. Carlo si occupava di albergo, pullman, ecc., Antonella seguiva i fratelli del gruppo, io aiutavo entrambi scrivendo elenchi su elenchi. Non è stato tutto facile né soddisfacente, ma con l'aiuto del Signore siamo partiti; Antonella ed io il giorno prima, per essere a Rimini per gli ultimi conttatti.

## 29 Aprile

Avevamo due pullman: uno che partiva da Torino con i fratelli dei nostri gruppi e alcuni fratelli di Comunità, l'altro che partiva da Ciriè con un piccolo gruppo del fratelli del posto accompagnati da Sandro ed Ester fratelli di Comunità, che raggiungeva Alessandria dove un folto gruppo di fratelli della zona si univa a noi per questo viaggio. Tutto era pronto; gli accordi con i capi pullman erano chiari, tutti erano forniti di telefonini, quindi i contatti erano assicurati.

## La partenza

Si parte. Carlo che ha seguito la partenza del pullman di Torino, ci comunica che i fratelli erano tutti presenti, partenza in perfetto orario. Ringraziamo il Signore e ci avviamo verso la Fiera per acquistare gli ultimi ingressi. Cerchiamo telefonicamente il pullman di Alessandria per avere notizie ma i cellulari sono spenti.

## La notizia

A pochi passi dalla Fiera, Sandro, ci telefona, siamo felici di sentirlo, ma immediatamente il sorriso si spegne dai nostri visi, dalle risposte di Antonella o dal suo viso sempre più sgomento capisco che è successo qualcosa. Non è solo "qualcosa", è un gravissimo incidente sull'autostrada. Il pullman di questi fratelli è stato tamponato da una *bisarca* carica di automobili, che lo ha sbattuto contro un pilastro e fatto sbalzare sull'altra corsia, aprendolo completamente sul lato posteriore.
Sappiamo che ci sono dei feriti e che una sorella di Alessandria sta perdendo molto sangue. Siamo sgomente, stordite, con un dolore sempre più crescente dentro. Arriviamo in Fiera: telefoniamo subito a Carlo a Torino, a Maria che è anche lei già a Rimini, a Candia perché preghino subito, a qualche sorella dell'intercessione; intanto giunge la notizia della morte di Gioconda, la sorella di Alessandria che era gravemente ferita. Non cediamo al pianto, ai perché chiesti al Signore, allo smarrimento. Il primo a scuoterci da questi sentimenti è proprio Sandro. Dal luogo dell'incidente, mentre viveva la tragedia diceva: "Su, su, questo non è il momento di piangere, vedrete che ogni cosa andrà a poste un po' per volta. Coraggio!".

## I "soccorsi" spirituali

Intanto tutti si attivano: c'è chi prega per noi due, chi a Torino tiene i contatti con la ditta del pullman, chi prontamente a Candia fa celebrare una S. Messa per la sorella defunta e per i feriti. La Comunità è avvisata e la preghiera è assicurata.
Seguiamo quasi momento per momento gli avvenimenti; benedetti telefonini! Abbiamo ringraziato il Signore per questi mezzi a volte fastidiosi ma preziosissimi in momenti come questo. Oltre alle notizie ci giungevano dai fratelli coinvolti nell'incidente un senso di pace di ringraziamento per come erano andate e

stavano andando le cose. Loro stavano vivendo quella prova con una grazia particolare che ci riempiva di stupore.
Intanto il pullman partito da Torino, procedeva nel suo viaggio, poiché era partito un po' prima, era avanti di pochi minuti. Il tempo sufficiente a non essere coinvolto e a non aver visto niente; sapevano che l'altro mezzo aveva avuto un incidente e subito avevano recitato il S. Rosario, ma non sapevano nulla delle gravi conseguenze. Intanto, i feriti più o meno gravi, erano tutti nei Pronto Soccorso degli ospedali della zona e il Signore ci ha donato la grazia di seguirli costantemente là dove essi erano.
Credo sia facile per tutti immaginare con quale stato d'animo Antonella ed io ci apprestassimo a vivere la Convocazione. Non avevamo la forza di rimanere a Rimini con quella situazione (il cuore non era ancora nella pace) ma c'erano altri fratelli da seguire, da sostenere; il Signore ci aveva chiamate a questo servizio e lì era il nostro posto.

## L'insegnamento

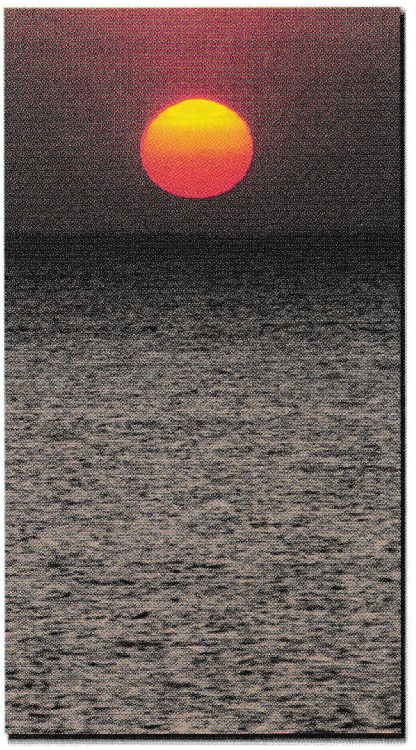
Il Signore ha manifestato ancora una volta la sua potenza e la sua misericordia dandoci una grande grazia e una grande consolazione. Dodici fratelli coinvolti nell'incidente, quasi illesi, decidono di prendere il treno e proseguire per Rimini per ringraziare il Signore di essere ancora vivi e di averli custoditi. L'arrivo di questi fratelli ha dato un senso al nostro rimanere. Sono stati una testimonianza fortissima di fede, di azione del Signore nella loro vita. Li abbiamo attesi con l'attesa della festa. Sono arrivati e pur essendo provati, stanchi, frastornati, hanno trasmesso a noi pace, gioia, serenità.
Non hanno chiesto né preteso niente, hanno ringraziato noi per qualsiasi cosa, noi che per loro non abbiamo fatto niente di diverso o di più di ciò che abbiamo fatto per tutti gli altri. Abbiamo capito che loro avevano sperimentato come tutto sia dono, come il Padre pensi ai propri figli, ne abbia cura costantemente. Ciò li ha messi nelle condizioni di ricevere tutto come dono. Sono stati per noi un grande insegnamento.
A Rimini tutta la Convocazione è stata coinvolta e sconvolta e da questa notizia e anche da lì sono partite preghiere, intercessioni e S. Messe per questi fratelli.

## La testimonianza

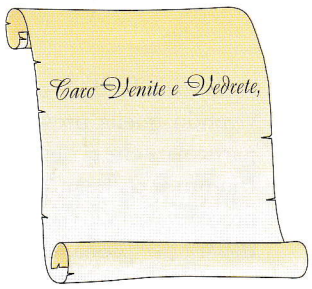
La nostra sorella Ester ha portato la testimonianza di questo incidente a nome di tutti. Dopo aver spiegato la dinamica dell'incidente ha detto:
*"Tutto è avvenuto nel giro di pochi secondi. Ancora frastornati, tra i pianti e i feriti, riuscivamo a mantenere una certa calma ed a invocare la protezione della Vergine Maria. Nel frattempo i nostri angeli custodi si erano dati da fare. "Il Signore in mezzo a noi è un salvatore potente" (cfr. Sof 3,17).*
Sono subito arrivate le ambulanze, i medici e i volontari della Croce Rossa, che hanno prestato il loro soccorso testimoniandoci che mai era loro successo di soccorrere un incidente così grave e trovare tanta pace e serenità nelle persone coinvolte. Il Signore non ha permesso che questo incidente diventasse una carneficina, nonostante i presupposti ci fossero tutti.
La nostra sorella Gioconda di Alessandria, in quell'occasione è stata chiamata dal Signore ad incontrarlo nella Gloria del Suo Regno.
*Eravamo in 48 e 12 di noi hanno voluto proseguire verso Rimini e il viaggio è diventato una corsa ad ostacoli. Abbiamo capito la preziosità e la precarietà della vita, della salute e l'importanza di essere sempre pronti, sempre in grazia di Dio. Abbiamo lodato e ringraziato il Signore per averci dato ancora del tempo da vivere per Lui. Abbiamo offerto le nostre sofferenze e confrontandoci con la guerra nel Kosovo, ci siamo anche sentiti fortunati. Come scrive il Manzoni, il Signore non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne una più grande e più bella".*

## Conclusione

Ringraziamo il Signore per questa esperienza. Con la ritrovata pace nel cuore abbiamo capito che il Signore trae il bene da ogni avvenimento e leggendo i segni che sono seguiti, possiamo dire che certamente tutto si è svolto nella sua volontà.
Un esempio tra tutti. Nella giornata Regionale di Pentecoste, abbiamo saputo che, su un pullman che viaggiava subito dietro a quello incidentato, un sacerdote ha pregato così: "In forza della mia ordinazione sacerdotale, io assolvo da tutti i peccati i moribondi e benedico tutti i feriti".
Il Signore è stato provvidenza anche per Gioconda che, pur morendo in quel luogo, ha ricevuto l'assoluzione e la benedizione di un sacerdote.
Noi Lo ringraziamo anche per aver coinvolto in tutto questo una Comunità, perché non abbiamo vissuto questa esperienza traumatica da sole, ma tutti i fratelli l'hanno vissuta con noi a diversi livelli e con diversi coinvolgimenti. Il debole e era sostenuto dal più forte che in quel momento viveva anche lui la sua debolezza in uno scambio reciproco di amore, di sostegno, di comunione.
Le varie parti del Corpo si muovono ognuna per la sua competenza, per il raggiungimento di un unico scopo, la testimonianza della Gloria di Dio.



# Questa pagina è per voi...




## Che idea è questa?

La redazione di Venite e Vedrete, – tra le altre cose che vuol offrire con la Rivista – ha sentito di doversi mettere a disposizione dei lettori, per rispondere a tutte le domande che i temi inerenti la vita comunitaria, possono far sorgere.

## A cosa serve?

I nostri redattori sono a disposizione di chiunque voglia porre quesiti, o temi di interesse generale, che abbiano comunque come filo conduttore la Comunità di Alleanza nel Rinnovamento.

## Chi risponde?

Possiamo contare su molte persone che hanno tutte le carte in regola per poter offrire risposte qualificate: da Oreste Pesare (Direttore dell'Ufficio ICCRS in Vaticano, Presidente della Comunità Magnificat, Direttore Responsabile della Rivista), a Angelo Civalleri (già membro del CNS del RnS, Presidente della Commissione per le Comunità del RnS); da Corrado Di Gennaro (Membro del CNS del RnS, Membro anziano della Comunità Magnificat) a Stefano Ragnacci (già Coordinatore Regionale Umbro del RnS, Responsabile Generale della Comunità Magnificat); da Tarcisio Mezzetti (Coordinatore Regionale Umbro del RnS, valentissimo predicatore, nonché autore di svariati libri di spiritualità sul tema della gurigione interiore e sul cammino spirituale) a Padre Giuseppe Bentivegna (patrologo di fama internazionale, docente di Teologia, innamorato della vita carismatica); da Luigi Mancano (diacono nella Diocesi di Foggia-Bovino, profondo ricercatore dei testi del Magistero della Chiesa) a Don Luca Bartoccini (Consigliere Spirituale Nazionale della Comunità Magnificat, Docente di Teologia dei Ministeri); e... tutti gli altri che potremo raggiungere, tra i tanti collaboratori che, in quasi vent'anni di vita della Rivista, ci hanno offerto il loro contributo di riflessione e di fede.

## Come si fa per scrivere?

Si fa!

Si prendono carta e penna, si scrive brevemente quello che meglio si ritiene e poi si spedisce a:

**Redazione di Venite e Vedrete**
**Viale Matteotti, 87**
**52042 - Camucia di Cortona (AR)**

Se si è un po' più tecnologici, si invia un fax al numero:

**0575603797**

Se addirittura si è degli "Internauti", si indirizza un e-mail a:

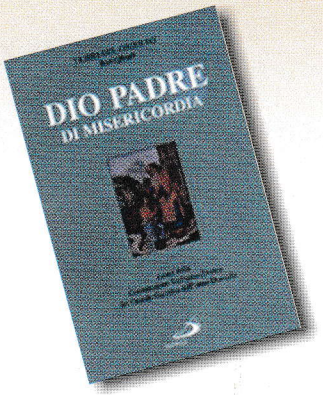
**venetved@ats.it**

Nel soggetto della lettera basterà indicare il redattore o il collaboratore della Rivista cui si vuole indirizzarsi. Provvederemo noi a smistare la vostra posta, che vedrete poi pubblicata – se di interesse comune – sui numeri della Rivista.

# Consigli per la Lettura

## Dio Padre di misericordia

a cura della
**Commissione Teologico-Storica del Grande Giubileo dell'Anno Duemila**



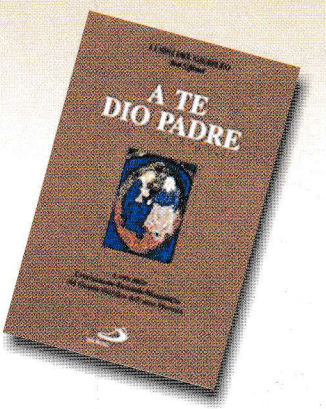

Il 1999 è il terzo e decisivo anno di preparazione al Giubileo. Facendo ormai tacere il brusio del tempo, il fedele è invitato a entrare nel cuore del mistero di Dio.
Secondo il Vangelo, l'annuncio fondamentale di Gesù è la bontà e la misericordia di Dio Padre, la comunione d'amore trinitaria cui ogni fedele è chiamato a partecipare. Questa rivelazione, peraltro, come fa capire la parabola del Figliuol prodigo, dice anche della debolezza dell'uomo, del dramma del peccato che cresce nel campo amorevolmente coltivato del Creatore. Il peccato, tuttavia, non è distacco definitivo da Dio ma, per l'opera del Figlio, ritorno a casa dove il Padre misericordioso attende pronto a far festa. È questa la logica del regno di Dio per il cui avvento i fedeli pregano incessantemente nel Padre nostro.

CDU 06I22 - ISBN 88-215-3832-X
Giubileo 2000 - Edizioni San Paolo 1999[2]
pp. 112 - L. 18.000

## A te Dio Padre

**Sussidio Pastorale-Missionario per il 1999**

a cura della
**Commissione Pastorale-Missionaria del Grande Giubileo dell'Anno Duemila**




Un sussidio catechetico-pastorale che offre alle comunità cristiane spunti di riflessione e indicazioni pratiche per proseguire l'itinerario spirituale di preparazione al Grande Giubileo.
Il percorso si articola in tre parti:
- Nella prima vengono dati una serie di orientamenti fondativi sui temi: Gesù e il Padre, la Chiesa e il Padre, l'umanità e il Padre.
- Nella seconda vengono presentate 12 schede per favorire la catechesi el'annuncio del Padre nei tempi forti dell'anno liturgico.
- Da ultimo vengono date alcune indicazioni specifiche per l'annuncio ai non credenti, la pastorale familiare, gli incontri di associazioni, gruppi e movimenti.

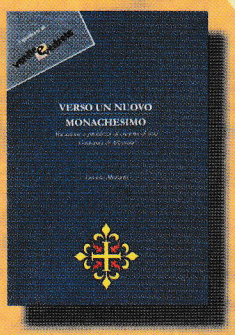
Il sussidio è un valido strumento per riflettere sul Padre e favorire un ideale pellegrinaggio del popolo di Dio e di tutta l'umanità verso il Padre.

CDU 06I20 - ISBN 88-215-3800-1
Giubileo 2000 - Edizioni San Paolo 1998
pp. 116 - L. 20.000

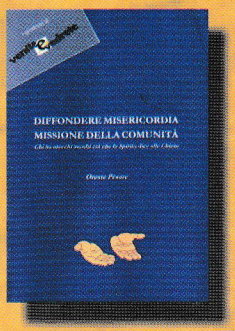
# i quaderni di

# venite e vedrete

## un'opportunità per approfondire




"Verso un nuovo monachesimo"
di Tarcisio Mezzetti
pagg. 33
cod. tm1

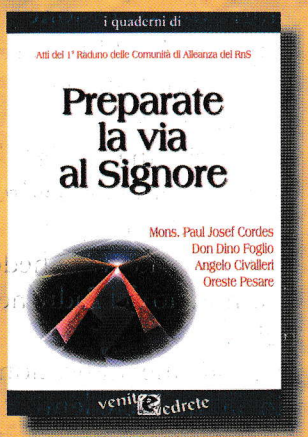



"Diffondere misericordia missione della Comunità"
di Oreste Pesare
pagg. 23
cod. op1

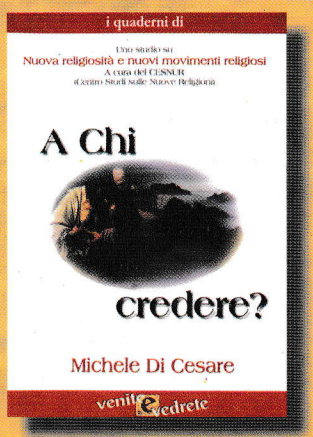
"L'effusione dello Spirito Santo nella vita della Chiesa
La testimonianza dei Padri Latini"
di Padre Giuseppe Bentivegna
pagg. 50
cod. gb1

"L'effusione dello Spirito Santo nella vita della Chiesa
La testimonianza dei Padri Greci"
di Padre Giuseppe Bentivegna
pagg. 50
cod. gb2

"Se vuoi diventa tutto di fuoco"
di Luigi Montesi
pagg. 83
cod. lm1




"Preparate la via al Signore"
di Mons. P. Cordes, D. Foglio,
A. Civalleri, O. Pesare
pagg. 55
cod. cf1




"A Chi credere?"
a cura del CESNUR
di Michele Di Cesare
pagg. 74
cod. mdc1

Per ricevere a casa i quaderni è necessario utilizzare il
**c.c. postale n. 16925711**
intestato a
**"Associazione Venite e Vedrete" c.p. 39 - 71016 S. Severo (Fg)**
Nella causale del versamento andrà indicato il codice del quaderno desiderato e la quantità richiesta.
Ogni quaderno costa L. **5.000** (IVA inclusa) più **1.500** lire, per ogni copia, quali spese di spedizione.